

VOTA



LOTTA CONTINUA



ANCHE L'ASSASSINIO DI LUIGI DI ROSA ORGANIZZATO DAL SID. ANCORA UNA VOLTA PER CONTO DI FANFANI E DELLA DC

Arrestato negli uffici del Sid l'agente provocatore Troccia

Guido Saccucci e i suoi sgherri nella spedizione omicida di Sezze.

Provocatorie manovre per rimandare dopo il 20 giugno il voto del Parlamento su Saccucci

L'agente del SID Francesco Troccia arrestato dai carabinieri di Sezze negli uffici della centrale spionaggio di Forte Braschi, a Roma. L'ordine di cattura era stato emesso la mattina dal sostituto procuratore Alfonso De Paolis, che contesta a Troccia i reati di favoreggiamento, falsa testimonianza e omissione di atti d'ufficio. Troccia ha

impedito l'arresto di Saccucci durante la sparatoria, ha dichiarato il falso al giudice dicendo di essersi trovato a Sezze per motivi personali e non per servizio, ha organizzato la fuga dei camerati assassini e promosso una riunione a Latina subito dopo per decidere una versione comune sull'omicidio e il piano di fuga di Saccucci. Le responsabilità dell'agente speciale, e tramite lui del SID, sono a questo punto pesantissime. Non ci sono più dubbi sul fatto che l'intero progetto dell'incursione omicida sia stato concordato tra le bande di Saccucci e i servizi segreti. Anche Saccucci, come è noto, è da anni un agente del SID e come tale partecipò al golpe di Borghese nel 1970. L'ufficio «I» dal quale dipende il deputato missino è lo stesso nel quale lavora Francesco Troccia. L'incarico di Troccia, che ufficialmente era in forza fino a qualche mese fa alla legione romana dei carabinieri, era quello della «raccolta di informazioni», cioè della schedatura di massa degli antifascisti, un'attività che continua a impegnare gli impianti elettronici del SID

(Continua a pag. 8)



Anche domani i disoccupati di Limbiate entreranno al Bassi

MILANO, 3 — Anche oggi i disoccupati di Limbiate sono entrati all'ospedale Bassi, hanno indossato il camice e hanno lavorato. Nino Bellodi, il dirigente da quattro giorni in sciopero della fame (il primo in basso a destra) continua la sua lotta, con la solidarietà di tutto l'ospedale, fino a che non saranno riaperti i padiglioni chiusi e non saranno disinfettate le corsie, non saranno assunti almeno trenta nuovi infermieri.

Contro le autorità ospedaliere che li boicottano

Roma: ai disoccupati la piena solidarietà di tutto il Policlinico

La direzione dell'ospedale vieta di distribuire i pasti ai disoccupati che hanno lavorato. La risposta è una fortissima assemblea di lotta di tutto il Policlinico

ROMA, 3 — Anche ieri i disoccupati hanno prestato servizio presso i reparti del Policlinico. Dalle 7 del mattino hanno collaborato con i lavoratori

per le pulizie dell'ospedale. Alla fine della mattinata i disoccupati si sono recati alla mensa a chiedere di mangiare. La direzione dell'ospedale, già precedentemente informata, ha disposto che non venissero distribuiti i pasti ai disoccupati. Ciò ha generato una legittima protesta da parte dei disoccupati e dei lavoratori dell'ospedale. I disoccupati per non dare spazio ad eventuali strumentalizzazioni da parte della direzione dell'ospedale, hanno fatto un'assemblea nei locali della mensa rinunciando volontariamente a mangiare.

Nell'assemblea affollatissima hanno preso la parola i rappresentanti del comitato e sindacalisti. Questi ultimi hanno dichiarato la loro piena solidarietà alla lotta in corso al Policlinico e hanno proposto un'assemblea generale dei lavoratori sugli obiettivi portati avanti dai disoccupati organizzati. La solidarietà di tutti i lavoratori, che le autorità ospedaliere hanno inutilmente cercato di ostacolare, si è concretizzata così in un momento politico di unità e di lotta — ne è un segno lo stesso comportamento dei lavoratori che hanno lasciato

(Continua a pag. 8)

Milano

Gli operai della Fargas con i terremotati del Friuli e con i soldati democratici

In delegazione hanno portato nelle tendopoli le cucine che costruiscono nella fabbrica autogestita

MILANO, 3 — Una delegazione del consiglio di fabbrica della FARGAS si è recata in Friuli per consegnare i fornelli a gas liquidi donati dagli operai ai terremotati. In questa occasione abbiamo potuto constatare assieme ai compagni della federazione lavoratori metalmeccanici locale alcuni fatti che intendiamo denunciare.

1) La presenza provocatoria di bande fasciste protette dalle gerarchie dell'esercito e dei carabinieri. 2) Quanto fossero reticenti le cronache di certa stampa e della RAI-TV in particolare certe interviste del GR 2 diretto da Gustavo Selva che non hanno mai descritto fino in fondo le condizioni in cui sono costretti a vivere i proletari friulani. 3) Col pretesto del cordone sanitario il governo, potere DC e gerarchie militari vogliono impedire che si realizzi un rapporto diretto tra le popolazioni colpite e gli altri lavoratori italiani e le loro organizzazioni politico-sindacali e soprattutto impedire che aumenti nei terremotati la coscienza di ciò che si sta organizzando sulla loro pelle (alla nostra delegazione non è stato permesso di entrare in

una tendopoli di Maiano). 4) Di fronte al fatto che decenni di emigrazione hanno fatto sì che il 60 per cento della popolazione sia composta da anziani, i compagni del Friuli hanno di persona udito i sindaci DC ventilare l'inutilità di ricostruire case per i vecchi, data l'eventuale possibilità di sistemarli (per il poco tempo che rimane loro da vivere) in baracche. E insieme a questo programmare una vera e propria deportazione dei giovani in età da lavoro nelle zone destinate alla ricostruzione industriale, cose già organizzate in passato dai responsabili del Friuli-Venezia Giulia: vede la deportazione dei triestini in Australia nel '56 (viaggio, casa, lavoro garantito laggiù), vedi il trasferimento dei cantieri navali a Monfalcone, vedi l'invio dei friulani «bisognosi» attraverso gli enti assistenziali in Australia, Sud Africa, ecc. 5) Anche in questa situazione di estrema difficoltà il padronato, mentre chiede finanziamenti allo stato per una eventuale continuata produttività ha già iniziato ad effettuare licenziamenti (ad esempio, un operaio

(Continua a pag. 8)

Settimana di lotta contro il carovita

A Torino i vigili sono in allarme generale

Invece di colpire la speculazione il comune vuole colpire i mercati rossi

TORINO, 3 — «Fonogramma in copia n. 134, corpo dei vigili urbani della città di Torino. Da notizie di stampa si è appreso che nei prossimi giorni dovrebbe nuovamente manifestarsi, con una intensità maggiore che nel passato, il fenomeno dei cosiddetti mercati rossi. Si rammenta che gli agenti, trovandosi in presenza di tale tipo di commercio abusivo, deb-

bon identificare i respon-

sabili. Le Sezioni di appartenenza dovranno, all'occorrenza, offrire il massimo appoggio inviando un graduato. I giugno 1976 f.to comandante del corpo dott. Francesco Galletta».

Questo il testo della circolare inviata dal capo dei vigili di Torino, in preparazione della settimana di lotta contro il carovita. Per tentare di reprimere le decine e decine di mercati rossi che ancora si faranno nei quartieri e davanti alle fabbriche orga-

nizzando la mobilitazione contro il carovita si vuole impiegare un intero corpo di vigili che non viene inviato con altrettanta solerzia a contrastare le speculazioni dei supermercati e dei grossisti. Una simile iniziativa pone dunque vari interrogativi che giriamo all'autorità politica che ha ispirato questa mossa così tempestiva: la amministrazione comunale governata dal PCI e dal PSI; la giunta del sindaco Novelli. Ecco intanto la parte conclusiva del volantino che a partire dalla iniziativa dei compagni di Lotta Continua è stato discusso oggi dai vigili:

«Crediamo che le iniziative e gli obiettivi contro il carovita riguardino direttamente i vigili urbani tenendo conto che gli

stipendi dei vigili sono egualmente tagliati dal carovita. A maggior ragione quindi l'azione repressiva verso i mercati rossi che non hanno fini speculativi, che viene indicata dal comandante dei vigili urbani assume il chiaro atto di una azione politica da rifiutare, perché tende a difendere gli interessi di speculatori, grossisti, intermediari vari che si arricchiscono sulla pelle nostra e dei dettaglianti».

A governare Roma ci pensiamo noi

Nelle pagine interne un inserto elettorale su Roma. Sul giornale di domani quattro pagine sulla Sicilia.

Le "rivoluzionarie verità" del conservatore Baffi

eri, con singolare contemporaneità e con un ritardo gravissimo e l'obiettivo i sindacati hanno risposto alla provocazione di Baffi (che è stato la tribuna della Banca d'Italia per tornare a chiedere la missione della scala mobile). La UIL anzitutto ha evitato di dare risposta ufficiale a Baffi vista la sua già nota disponibilità a dare in esame una riforma della contingenza. Benvenuto del segretario della UILM e già alfiere della sinistra sindacale, ha rimproverato tutto e in particolare la necessità di avere alcune contro-

partite. La CGIL non ha certo alzato la voce chiedendo invece una fiscalizzazione degli oneri sociali cioè nuovi regali ai padroni. La CISL ha scelto di tenere la posizione più rigida. Dietro a tutto ciò c'è la presentazione ufficiale delle Confederazioni nella campagna elettorale e l'esultanza dei padroni che vedono procedere il sogno del patto sociale e della politica dei redditi. Pubblichiamo oggi un'analisi delle risposte avventuriste date dal PCI alla relazione di Baffi insieme alle proposte di Lotta Continua. Rinviamo a domani un giudizio approfondito delle posizioni sindacali.

pagamenti e dal succedersi caotico e contraddittorio dei provvedimenti adottati dalle autorità monetarie per fronteggiare il precipitare della situazione. Ma soprattutto perché Baffi aveva già fatto conoscere con chiarezza le proprie proposte anticrisi in

una recente conferenza presso l'accademia di alti studi militari, nella quale aveva invocato, davanti ad un uditorio estremamente disponibile a recepire il suo messaggio golpista, «politiche e mutamenti istituzionali» che riaffermassero la priorità dell'obiettivo della stabilità monetaria, posta in crisi dal vigente «regime di piena libertà di negoziazione sindacale».

«Viviamo in una situazione nella quale anche le verità di un conservatore appaiono rivoluzionarie»: questo il singolare commento di Barca alla relazione del governatore della Banca d'Italia Baffi, sul cui contenuto antioperaio ci siamo già soffermati nei giorni passati.

Al di là di ogni facile intento polemico, che pure lo sconcertante giudizio del responsabile della commissione economica del responsabile della commissione economica del PCI sollecita ampiamente, riteniamo sia del massi-

mo interesse sviluppare seriamente un'analisi del programma del PCI alla luce dell'atteggiamento di

(Continua a pag. 8)

Italicus: a giorni l'interrogatorio del poliziotto Cesca

Pesanti responsabilità degli inquirenti bolognesi che rimandano l'incriminazione dei poliziotti dinamitardi, denunciati dal nostro giornale

I giudici che indagano sulla strage dell'Italicus interrogheranno nei prossimi giorni Bruno Cesca, il poliziotto a carico del quale si concentra la maggior parte degli elementi che provano il coinvolgimento della cellula terroristica della polizia nella strage e

negli altri attentati di Ordine Nero. E' chiara a tutti l'importanza di questo atto istruttorio, ma va ribadito con decisione che il terrorista deve essere interrogato in qualità di imputato e non di testimone come è già accaduto con Filippo Cappadonna. Il con-

sigliere istruttore Vella e il rappresentante della Procura Persico, sono tenuti a rompere gli indugi, mettendo da parte le ambiguità che stanno contrassegnando la ripresa dell'istruttoria. Gli elementi emersi a carico del poliziotto attrai-

(continua a pag. 8)

No alla militarizzazione nel Friuli, no alle servitù militari

ne soldati a fianco dei proletari friulani per il controllo democratico e popolare sulla ricostruzione del Friuli e per la sistemazione delle Forze Armate.

domenica 6 giugno alle ore 15 alla sala Zanon (zona centro studi) a Udine assemblea pubblica aperta a delegazioni del movimento dei soldati, sottufficiali, ufficiali democratici, degli operai, degli studenti, delle forze sindacali e politiche degli organismi delle tendopoli.

Coordinamento regionale soldati democratici Friuli-Venezia Giulia

NOTE SULLA CAMPAGNA ELETTORALE (2)

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista al compagno Paolo Brogi del centro elettorale

DOPO IL 20 GIUGNO? CHE COSA AVVERA?

Naturalmente, quello che succederà dopo il 20 giugno dipenderà dall'esito del 20 giugno. Io non credo ai tentativi di accreditare la possibilità di un recupero democristiano. La DC sarà battuta. Si tratta di vedere quanto riuscirà ad arginare la sua frana riprendendo una quota di voti dal MSI, dal PLI, dal PSDI, e a questo, del resto, è rigidamente orientata la campagna democristiana. Credo comunque che diventerà possibile una maggioranza di sinistra, magari impinguita da defezioni dello schieramento centrista, come è avvenuto nelle giunte dopo il 15 giugno. Ma credo anche che questo non basterà a indurre il PSI e il PCI a formare un governo. Al contrario, lo sbocco più probabile di un esito elettorale come questo sarà la formazione di un governo «la-malfiano» fondato sull'alleanza DC-PSI e sull'appoggio esterno del PCI. Questa sarà la soluzione appoggiata dall'ala più forte del grande capitale, che ha tutto l'interesse a usare a fondo la disponibilità del PCI a tener buoni i lavoratori prima di passare a una azione di rottura aperta. La stessa destra democristiana passerà la mano pubblicamente, preparandosi a riprendere la mano quando il fallimento dell'emergenza, logorati i partiti di sinistra, facilitasse il passaggio a un'opposizione giustiziarista. Si ripeterà in qualche modo, su una scala dieci volte più vasta, il processo che è seguito al 15 giugno. Il PCI, con l'adozione della formula del «governo di emergenza», si è preparato alla strada. Un simile governo è destinato a costare carissimo alla classe operaia, materialmente e politicamente; a suscitare sfiducia e disorientamento nelle file popolari; a mettere alla prova la coerenza, il rigore e l'identità politica dei proletari di avanzanguardia e dei rivoluzionari. Un simile governo si assumerebbe la responsabilità di bloccare le lotte di fabbrica, di adottare misure antipopolari, col pretesto dell'emergenza, nella politica economica, di isolare i rivoluzionari, di dare spazio a un'agitazione sociale gestita da forze qualunque e reazionarie; di far avanzare i programmi di «conversione» sulle spalle dei posti di lavoro e della rigidità delle condizioni di lavoro. Ma un simile governo sarebbe destinato a fallire duramente, di fronte alla risposta della classe operaia ben più e prima che di fronte all'opposizione borghese. Anche da questo punto di vista quello che è avvenuto dopo il 15 giugno è illuminante. Se il quadro politico costituito formalmente dal governo Moro e sostanzialmente dal supporto della sinistra parlamentare e delle confederazioni è saltato, e si è arrivati alle elezioni anticipate, questo si deve solo alla forza della classe operaia e del movimento di massa proletario. Questo processo si ripeterà, con un carattere ancora più acuto e traumatico, nel periodo successivo al 20 giugno. Non si tratta di «smascherare» la natura reale della politica delle direzioni maggioritarie del movimento operaio, come qualche stupido ritiene di farci dire. Se il processo rivoluzionario consistesse in una successione di tappe dello «smascheramento» delle direzioni riformiste e revisioniste, sarebbe condannato alla sconfitta. La teoria dello «smascheramento» è profondamente sbagliata. Essa suppone un movimento di massa costantemente subalterno alla sua direzione costituita storicamente, e incapace di andare oltre la propria immediata esperienza di lotta. Essa è una misera concezione psicologica del rapporto fra i partiti storici e le masse incapaci di ogni autonomia direzione politica. In secondo luogo essa è di fatto una teoria della inevitabile vittoria borghese, poiché i tempi della controffensiva reazionaria sono inevitabilmente più rapidi dei tempi di un movimento di classe subordinato allo «smascheramento» pro-

gressivo della sua direzione maggioritaria, e dunque incapace strutturalmente di anticipare attraverso l'iniziativa di una propria direzione autonoma la controffensiva reazionaria. Infine, la teoria dello «smascheramento» immagina, coscientemente o no, un proletariato per sua natura rivoluzionario, bisognoso solo di liberarsi progressivamente dell'ingenua fiducia nella natura altrettanto rivoluzionaria delle sue organizzazioni storiche.

Insomma, è una teoria che mette al primo posto l'influenza sulla classe delle scelte istituzionali degli stati maggiori politici, e non l'influenza sulla classe delle condizioni materiali e dell'esperienza sociale del meccanismo del capitale e della sua crisi. Il processo sociale attraverso il quale nella classe matura una posizione rivoluzionaria viene ignorata e sostituito da un processo psicologico.

La realtà è assai diversa. Anche qui la riflessione sull'esperienza straordinaria ricca del periodo che ci separa dal 15 giugno ha un grande valore, e occorre approfondirla molto. Nella realtà, la trasformazione dei modi di lotta, dei modi di pensare, delle forme di organizzazione e di iniziativa politica nella classe, è il frutto della trasformazione nelle sue condizioni materiali, e su questa trasformazione si inserisce, come un fattore importante ma secondario, il rapporto con le organizzazioni storicamente costituite e con la loro linea politica. Non solo, ma questo rapporto non riguarda semplicemente la direzione storica del movimento operaio da una parte e un indistinto movimento di classe dall'altra, ma anche la presenza di un'articolazione organizzativa autonoma del movimento di massa e di una direzione politica rivoluzionaria. Concretamente, il movimento dei disoccupati organizzati non è il frutto dello «smascheramento» della direzione revisionista, né lo è il movimento dell'autoriduzione, e così via; né lo è stata, per andare «alle origini», la nascita dell'autonomia operaia nel '69. Il processo della lotta fra due linee nella classe è dunque un processo complesso, alla cui radice sta la trasformazione delle condizioni materiali di vita, di lavoro, di libertà delle masse, sulla quale cresce la costruzione dell'organizzazione di massa, la costruzione della direzione rivoluzionaria, lo scontro fra la vecchia e la nuova direzione politica.

Che cosa a fatto saltare l'accordo unanime che all'indomani del 15 giugno, e a dispetto della volontà testimoniata dal massiccio voto rosso, aveva sostenuto la sopravvivenza del governo Moro, rimaneggiato per servire ancora più duramente la causa della Confindustria? La combinazione fra la forza politica più consolidata del settore di avanzanguardia del movimento di classe, della clas-

Cosa succederà dopo il 20 giugno?

se operaia in prima fila, la forza di nuovi settori di classe sospinti alla ribalta della lotta sociale dallo sviluppo della crisi, come i disoccupati, le donne, i pensionati nella lotta contro il carovita, e il ruolo della sinistra rivoluzionaria e della nostra organizzazione in prima fila. La stessa combinazione, con una forza moltiplicata, si

sinistra rivoluzionaria sulla direzione revisionista e riformista. La «sinistra» non è un amalgama indistinto, e le contraddizioni che devono essere affrontate unitariamente in seno al popolo, cioè nella classe e nell'organizzazione di massa, non possono essere affrontate allo stesso modo nella lotta fra le organizzazioni che mirano ad affermare una politica socialdemocratica e le organizzazioni rivoluzionarie. L'opportunismo politico non può essere giustificato

dati propri, è quella del voto per i candidati del PCI o del PSI. Ho l'impressione tuttavia che si trascuri questo aspetto. Conviene sottolineare invece l'importanza politica. A causa di una legge aberrante, dal voto per il senato sono esclusi i cittadini di età inferiore ai 25 anni. Una aberrazione antica è diventata ancora più pazzesca dopo la conquista del voto a 18 anni. Cosicché il senato sarà designato da un corpo elettorale ridotto di quasi sei milioni di persone, sei

marato di stato (la burocrazia amministrativa, economica, finanziaria; la magistratura; la gerarchia politica e militare ecc.) la destra userebbe il suo controllo su un organo elettorale maggiore alle sue provocazioni. Per questo non è secondario il voto per il senato, e i compagni nella loro campagna elettorale devono superare anche il disagio, assai spesso giustificato, di trovarsi di fronte candidati personalmente privi di credito per il movimento di classe e antifascista. Nel voto per il senato, bisogna far prevalere questo criterio politico generale, della sconfitta dello schieramento di centro destra, asse di una futura opposizione reazionaria ed eversiva a una reale svolta di governo. In concreto, l'indicazione più giusta è questa: bisogna votare in ciascun collegio dove l'esito è in forse per il candidato della sinistra che ha maggiori probabilità di affermazione.



Bologna, 1 giugno: l'ingresso dei compagni in piazza Nettuno alla manifestazione indetta dall'ANPI. I compagni, circa 1.500, provenivano da piazza S. Stefano, dove si era svolto un comizio di Lotta Continua.

opporrà a una soluzione che non voglia raccogliere il significato di potere del voto del 20 giugno, in una situazione che vedrà radicalizzarsi la contraddizione fra la spinta del movimento di massa per tradurre nei fatti quel voto e la linea governativa della «compatibilità» con la conduzione capitalistica della crisi. Vincerà la linea di classe, tanto prima e tanto meglio quanto più forte sarà stata la avanzata complessiva della sinistra e l'affermazione della sinistra rivoluzionaria nelle elezioni. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare le difficoltà che la linea di classe dovrà affrontare e superare prima di prevalere, di costringere chi vorrà governare alla «compatibilità» con l'interesse autonomo della classe. Sottovalutare queste difficoltà, e disarmare i proletari di avanzanguardia, ogni posizione che alimenta illusioni sul cammino per arrivare a un governo di sinistra, e che presenta i toni idilliaci e opportunisti la stessa questione del governo di sinistra. Sottovalutare queste difficoltà che sostiene che la lotta fra due linee nel movimento proletario non è anche la lotta fra due schieramenti politici organizzati, e sostituisce una teoria della «trasformazione» della sinistra a una concezione giusta della vittoria della

democrazia cristiana.

E SE DAL VOTO DEL 20 GIUGNO NON EMERGESSE LA POSSIBILITÀ NUMERICA DI UNA MAGGIORANZA DI SINISTRA?

Noi lavoriamo perché non sia così, con energia e con fiducia. Ma non abbiamo nessuna intenzione di considerare la conquista di una maggioranza elettorale a sinistra come la condizione necessaria per una svolta radicale nel regime di governo. Questa svolta è matura da tempo nei rapporti di forza nella società. Le elezioni — la cui democrazia è una democrazia truccata — non sono, per la borghesia, un modo per consultare e registrare la volontà popolare, ma un tentativo estremo di eluderla e contrarla. Nessun risultato elettorale può modificare il dato acquisito dell'ingovernabilità del nostro paese da parte della Democrazia Cristiana.

CHE INDICAZIONE DIAMO PER IL VOTO AL SENATO?

L'indicazione di DP, ad eccezione della Lombardia, dove si presenta con candi-

milioni di giovani. E' quindi scontato un divario netto fra la composizione politica della Camera dopo il 20 giugno e quella del Senato, il cui meccanismo elettorale è tutto finalizzato alla conservazione («l'obbligo dei 40 anni per essere candidati, i collegi uninominali, ecc.). Questo divario può arrivare fino a opporre una maggioranza di sinistra alla Camera a una maggioranza di centro-destra al Senato, e sarebbe grave. Su una condizione simile farebbe leva la DC e tutto lo schieramento eversivo opposto a un futuro governo di sinistra, per sabotare l'attività legislativa ma soprattutto per dare alle manovre della reazione il travestimento del legittimo della maggioranza in uno dei due rami del Parlamento. In una misura ridotta, sarebbe la ripetizione del conflitto che ha opposto in Cile, durante gli anni dell'Unità Popolare, il parlamento alla presidenza della repubblica, di cui il governo era emanazione. La destra di Frei e dei fascisti conservava la maggioranza parlamentare, pur avendo perso la presidenza e il governo, e se ne serviva per i suoi colpi di mano legislativi e per emanare proclami di illegalità del governo Allende. Insomma, oltre a conservare il suo antico potere negli organi permanenti dell'ap-

Campagna elettorale democristiana

De Mita a Nocera ha un vasto seguito popolare

La polizia cerca invano di arginarlo

NOCERA (SA), 3 — Appena iniziato il comizio DC, puntuale è partito in volo l'aereo presidenziale con le bustarelle appese alla fusoliera. I proletari comunisti che affollavano la piazza applaudivano. Mentre l'aereo prendeva quota un gruppo di giovani DC dal balcone della loro sede hanno avuto la cattiva idea di catturarlo per distruggerlo. La reazione popolare è stata immediata e l'aereo è stato riconsegnato sano e salvo.

Intanto De Mita Ciriaco dal palco sputava ingiurie e offese contro gli operai, i giovani, in particolare contro Lotta Continua. Ha fatto ridere tutti quando ha chiesto chi è che paga il nostro giornale e ha concluso con stile fanfaniano che l'unico errore della DC è stato quello di portare troppo avanti il paese sulla strada della libertà. Alla fine del comizio del ministro della malavita si è dato vita ad un corteo per le vie del centro fino alla sede del comitato elettorale DC. Davanti al corteo c'era De Mita attorniato da poliziotti in divisa e attivisti in blue-jeans con i pugni di ferro, seguivano un migliaio di proletari, giovani e vecchi, donne e bambini al canto di «Bandiera rossa» e al grido di «mariuolo». Davanti alla sede della DC la polizia ha caricato a freddo la folla colpendo passanti e ragazzini con manganelli, catene e i calci dei fucili. Alla carica hanno partecipato anche i «giovani» DC che nascosti dietro i poliziotti sferravano pugni e calci ai compagni.

Tre compagni sono stati fermati ma immediatamente rilasciati. E' stata una bellissima manifestazione popolare contro la DC. De Mita forse non se l'aspettava pensando al voto del 15 giugno che a Nocera non aveva adeguatamente punito la DC.

Ma ormai è passato un anno, i tempi sono cambiati, la gente si vuole liberare di De Mita e della DC.

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

VENERDI' 4

TORINO - Piazza Paleocapa - Ore 18, comizio. Piazza Montebello - Ore 16, Platania. Ceat via Leoncavallo - Ore 13, comizio. Mirafiori Porta 30 - Ore 14, comizio. Via Saint Bon, angolo di via Piossasco - Ore 18, comizio. Via Scarsellini 12 - Ore 18, comizio. Corso Corsica 168 - Ore 16,30, davanti alle scuole, comizio. Viale dei Mughetti 29/2 - Ore 17,30 davanti all'asilo, comizio. Piazza Sabotino - Ore 16,30, davanti all'Upim, comizio. Via S. Secondo 29 - Ore 11, davanti all'Inam, comizio. Via Cuneo, angolo via Mondovì - Ore 19, comizio. Piazza S. Rita - Ore 19, davanti alla Standa, comizio. Lingotto Carrozzeria - Ore 13,30, comizio. Nichelino, via Assietta, angolo via Cacciatori - Ore 17, comizio. Vercelli, alla Ravechchia - Ore 14, Boggiano. Torino - Ore 21, alle Molinette, patologia medica, assemblea elettorale di DP sul contratto degli ospedalieri. Milano, alla Helene Curtis - Ore 12, Antonuzzo. Via Gabrio 6 - Ore 21, assemblea popolare. Roserio - Ore 12,30, in via Imperial, Laura Maragnò. Baggio - Ore 21, assemblea operaia, parla Antonuzzo. Sesto San Giovanni - Ore 21, assemblea sulle forze armate, parla Leopoldo Leon. Stazione Nord, Piazza Cadorna - Ore 18, comizio organizzato dalla IV Internazionale, Maitan, Florio e Antonuzzo per L.C. Miria di San Giuliano - Ore 17,30, Laura Maragnò. Innocenti - Ore 10,30, Leopoldo Leon. Tagliabue - Ore 12, Mercato e comizio, Pesenti. Piazza Gualdi - Ore 10,30, Laura Maragnò. Zona Romana, deposito ATM - Ore 21, assemblea operaia. Fargas - Ore 12,30, Leopoldo Leon. Nestore Conti - Ore 21, Franco Bolis. Sermede (MN) - Ore 18, comizio. Padova - Ore 12,30, davanti alla mensa della

zona industriale. Ore 17,30 davanti alla Breda. Ore 17,30 all'Arcella davanti all'O.U.S. Montemerlo - Ore 17,30 comizio. Munari - Ore 18,30, comizio. Pieve di Sacco - Ore 13,30, davanti alla Valbruna - Ore 18, davanti alla Marcolini - Ore 19,30, al quartiere Sant'Anna. Monselice (PD) - Sala della Loggia, dibattito sulle elezioni. Per L.C. parla Mariella Genova. Mestre - Ore 18, in via Galluppi, Cesaril - Ore 18, angolo via Corridonia e via Bissolati, comizio. Mira (VE) - Ore 12,30, davanti alla Mira Lenza, davanti al Boato. Mestre - Ore 19, piazza Ferretto comizio e presidio antifascista. Mestre - Ore 20,30, via Montepiano, Stefano Boato. Oriago (VE) - Ore 20, davanti alla biblioteca comunale, comizio. Strigno Valsugana - Ore 17,30, Marco Boato. Tezze Valsugana - Ore 20, dibattito cristiano per il socialismo, intervengono Sandro Boato, Castelnovo V. - Ore 19,30, Marco Boato. Gardolo - Ore 20,30, pubblico dibattito su elezioni e prospettive politica con Sergio (PCI), Raffaelli (PSI), Boato (LC), Forte dei Marmi - Ore 21, Vincenzo Bulgiani. Gabbro (LI) - Ore 18,30, Antonio Stefanini. Livorno, quartiere S. Marco - Ore 18, comizio. Castelnovo Garfagnana (LU) - Ore 21, Massei, comizio alla Piaggio. Collesalvetti (LI) - Ore 18,30, Battini. Calci (PI) - Ore 21, Procopio e Guelfi. Tiesi (LI) - Ore 21,30, comizio. Alseno (PC) - Ore 21, comizio. Chiaravalle (PC) - Ore 20,30, comizio. Roma - Ponte Milvio - Ore 17,30, mostra e comizio di Cecchini. Roma, Festa di Villa Pamphili - Ore 20, dibattito con Rostagno e D'Arcangelo. Roma, Libreria Uscita, Via dei Banchi vecchi - Ore 18, dibattito con Lisa Foa e Aldo Natoli. Roma, Poligrafico dello Stato - Ore 14, merca-

tino e comizio di Ada Chiaravalle. Roma, la rivista Praxis organizza un pubblico dibattito alle ore 17 nell'Aula magna di chimica. Partecipano Rostagno di L.C., Cominelli per l'MLS, Russo di AO, Crucianelli PDUP, Mineo di Praxis. Sora - Ore 21, Sansa, Santurri, Panici, Cassino - Ore 18,30, Sansa, Santurri, Panici, un operaio Fial, una femminista e un militare del MLS. Battipaglia (SA) - Ore 21, Teatro operaio. Bari, al CEP - Ore 19,30, La Stella, Zaccagnini, Lafora, S. Ferdinando (FG) - Ore 20, Antonio De Gregorio. Lecce - Ore 19,30, comizio. Bari Vecchia - Ore 19, S. Zotti. Gravina (BA) - Ore 20, Marcello Pantani. Amerdola (CS) - Ore 18, Enzo Piperno. Trebisacce (CS) - Ore 20, Enzo Piperno. Fresineto (CS) - Ore 18,30, Felice Spingola. Canalicchio (CA) - Ore 19, Antonio Franzonello. Cagliari, mercato di La Palma - Ore 10, Giorgio Bassu.

ROMA

Venerdì, alle ore 18, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 20, Stefano Levi di ritorno dalla Cina, Silvia Calamandrei, Lisa Foa, Luca Meldolesi, Aldo Natoli, Nicoletta Stame, dell'Istituto di Studi Edizioni Oriente, presentano il n. 41 di «Vento dell'est», dedicato alla rivoluzione nell'insegnamento e alla campagna contro il deviazionismo di destra in Cina.

ROMA

Venerdì, 4 alle ore 17, nell'Aula Magna di chimica (Università di Roma), si svolgerà un dibattito sul tema: «Dopo il venti giugno: nuova sinistra e governo». L'incontro è promosso dalla rivista «Praxis». Partecipano: Rostagno (LC), Russo (AO), Crucianelli (PRUP), Cominelli (MLS) e C. Mineo (Direttore della rivista «Praxis»).



Parlare con gli elettori si ma contro la DC

Il tempo stringe e quel che segno di disagio viene alla luce. Il PCI si travolge abituato a essere e della propaganda revisionista. Non hanno trovato di meglio, infatti, di stampare in grandissima quantità opuscoli contro DP e Lotta Continua. Ora ci capita per le mani un altro opuscolo, cura della federazione romana del PCI. Stavolta bersagli sono i «mercanti rossi», che danneggiano i piccoli commercianti e «dividono il movimento unitario dei lavoratori». A queste due falsità si aggiunge, in alternativa, mercanti rossi, il pame ribassato ottenuto dal gruppo consiliare del PCI al comune di Roma. In quest'aria fritta abbiamo avuto sentore: ribassi 10 e perfino 20 lire per pochi prodotti. Facciamo così: indichino i negozi del loro quartiere e in di cosa consiste il panico. Noi possiamo indicare or e luogo dei mercanti rossi, città per città. Sono centinaia e centinaia, nella prossima settimana li faremo in tutta Italia durante la settimana di lotta contro il carovita. Tra tanta carta speso contro di noi, arriva il momento di farsi i conti. Oggi Pecchioli l'Unità, che ospita naturalmente in altra pagina un attacco a Lotta Continua a proposito del momento degli studenti, la dice qualche grido di allarme. Si temono recuperi della DC — così come prima del 12 maggio si temevano sconfitte, del resto — e allora ci si accinge a «diagoni» con gli elettori non sono sufficienti. Abbiamo dodici mila semi, quasi due milioni di iscritti, dice Pecchioli: bisogna che tutti si impegnino, occorre dare una severa lezione alla DC. Ma guarda un po'! E allora perché non stampare qualcosa in proposito?

Coerente posizione sui golpisti

Zaccagnini o Fanfani, DC è una sola e il suo fogliaccio quotidiano si smentisce. Chi ha votato nel segreto dell'urna a favore di Saccucci contro autorizzazione a procedere? Deputati di tutti schieramenti, comprese le sinistre. Ecco la risposta del fogliaccio, uguale quella di un anno fa, ventata allora dal filoscista Piccoli. Il PCI vuole ancora un governo con la DC per dopo il giugno? Spostino lo sguardo, sempre a pagina 4 del fogliaccio di giovedì c'è scritto che «la funzione del SID è preziosa. Dimenticavamo: il corretto a proposito del voto Saccucci è intitolato freudianamente, «coerente» posizione sui golpisti. Appunto.

7 minuti su 72

I compagni di Democrazia Proletaria forse sanno che il DPUP e Avanguardia Operaia tirano esagerato. Vogliamo fare un esempio, che tutti vengano a modo di verità. Quello delle trasmissioni televisive elettorali, le tre trasmissioni televisive destinate a DP, trasmissione autogestita di 15 minuti, conferenza stampa di 40 minuti, appello conclusivo agli elettori di 7 minuti — se sono aggiunte ora alle due di 5 minuti ciascuna. Com'è noto, dei 15 minuti della trasmissione autogestita a Lotta Continua sono stati dati sette. E' tutto. La conferenza stampa sarà tenuta domani, venerdì dal DPUP, l'appello da Avanguardia Operaia. Le due trasmissioni che si aggiungono ora sono state a loro volta divise così: un DPUP e una a Avanguardia Operaia. Tutto ciò, come sempre non fa parte di accordo ma ci è stato semplicemente comunicato. Tiriamo alcune somme: il PCI si è preso 48 minuti, Avanguardia Operaia 14, DPUP e Lotta Continua hanno dato sette minuti su 72.



A GOVERNARE ROMA CI PENSIAMO NOI



A Roma, la vittoria che si prepara per il 20 giugno sarà più grande per i proletari; per i padroni, la sconfitta sarà più pesante. La Democrazia Cristiana sarà battuta due volte. La fine del suo regime in Italia, coinciderà con la sua cacciata dal governo della città. A Roma, infatti, si vota anche per il Comune. Dopo il 20 giugno ci sarà una giunta di sinistra. La bandiera rossa sventolerà sul Campidoglio, nella capitale, nella città che ospita il governo centrale e il Vaticano.

Il segno di questo cambiamento viene da lontano. Migliaia di proletari, di donne, di giovani hanno lavorato in questi anni ad annunciarlo e prepararlo, trasformando la faccia di questa città, rovesciando l'immagine che la Chiesa, il fascismo e trent'anni di dominio democristiano, ne avevano costruito.

E' un cambiamento che era già maturo l'anno scorso, già decretato dal voto del 15 giugno: fine del partito di maggioranza.

« Cardinal Poletti - fatti i cazzi tuoi - che a governare Roma - ci pensiamo noi »: questo slogan, coniato dai proletari romani la sera del 16 giugno, ha continuato a rimbombare per tutto l'anno santo, e oltre, nelle vie e nelle piazze di Roma.

Roma è cambiata. La città della grande burocrazia e dei grandi speculatori, dei ladri di governo e dei parassiti di ogni risma; la città dove il Vaticano controlla e possiede case, terreni, banche, ospedali, scuole, alberghi; la città della legge Reale e delle trame fasciste, ha già cambiato di mano. E' diventata la città degli scioperi e dei cortei operai in via del Corso; delle manifestazioni di trentamila donne per l'aborto libero e gratuito; di Pietro Bruno, dell'antifascismo militante e delle lotte studentesche; delle piccole fabbriche occupate e dei disoccupati organizzati che cominciano, come a Napoli, a scavare i posti di lavoro imboscati dalla DC; delle lotte nel pubblico impiego e nei servizi, fino a ieri serbatoi clientelari per i voti democristiani; delle lotte proletarie per la casa e contro il carovita; dei soldati e sottufficiali democratici che si battono contro le gerarchie reazionarie e le mene golpiste.

Lo scorso anno, durante i festeggiamenti popolari per la vittoria del 15 giugno, migliaia di compagni hanno « accompagnato » la bara della DC da S. Giovanni al Tevere, e l'hanno buttata nel fiume. Era un impegno. Un appuntamento che verrà fatto rispettare il 20 giugno.

La giunta di sinistra che andrà in Campidoglio dovrà tenerne conto. I compiti che avrà di fronte sono già chiaramente fissati dalle lotte; sul loro programma, i proletari non consentiranno patteggiamenti e compromessi con le forze che hanno dominato fino ad oggi.

Le migliaia di posti di lavoro perduti negli ultimi anni con i licenziamenti e la chiusura di decine di piccole fabbriche e cantieri devono essere recuperati, nuove migliaia di posti di lavoro devono essere reperiti con

il controllo di massa delle assunzioni nel pubblico impiego, nei servizi, nelle fabbriche; deve essere garantito il diritto alla casa per ogni famiglia, ad un fitto proletario, attraverso il blocco dei fitti e degli sfratti, un programma di emergenza di requisizione delle migliaia di alloggi tenuti vuoti dagli speculatori privati e pubblici, e l'attuazione di un piano straordinario di costruzione di nuovi alloggi, di scuole, di servizi sociali nei quartieri; devono essere fissati prezzi politici per i generi di prima necessità; devono essere bloccate le tariffe dei trasporti, della luce, dell'acqua, del gas, del telefono; devono essere garantiti il diritto alla vita per gli anziani, per le donne e i giovani in cerca di occupazione elevando il minimo di pensione e il sussidio di disoccupazione all'80 per cento del salario operaio; devono essere puniti gli evasori fiscali, gli esportatori di capitali, gli imboscatori, gli speculatori.

Questi sono solo i punti più urgenti di un programma cresciuto nelle lotte di questi anni: un programma per il governo della città, ma anche un programma per cambiare tutta la società. Un programma che può essere avviato solo riconoscendo il potere e l'iniziativa delle masse, degli organismi nati dalle lotte degli operai, delle donne, dei disoccupati, dei giovani, dei quartieri popolari.

L'esperienza delle Giunte di sinistra che dopo il 15 giugno hanno assunto il governo di grandi città, ha mostrato che solo l'intervento organizzato delle masse ha potuto imporre l'inizio di un cambiamento in questa direzione, come con la requisizione di case a Milano, come con il riconoscimento dell'organizzazione dei disoccupati a Napoli; dopo il 20 giugno, questo dovrà avvenire su scala generale.

In ciò sta anche il significato della presenza dei rivoluzionari in queste elezioni.

Dopo il 15 giugno scorso, di fronte alle decine di migliaia di operai e proletari che si trovarono in Piazza S. Giovanni per festeggiare la vittoria, Berlinguer invitò a « non esaltarsi », a « tenere i nervi a posto ». In quell'impacciato discorso c'era già l'annuncio di un anno in cui ogni sforzo sarebbe stato fatto per cancellare il significato di quel voto, per sventare la forza che esprimeva, per non far pagare ai padroni e alla DC il conto della loro sconfitta. Quella politica non è servita a tamponare la crisi della DC, né a soffocare le lotte, ma è costata alle masse un anno di feroce attacco al salario, all'occupazione, alle libertà democratiche; un anno di legge Reale, di carovita, di stragi fasciste regalate ai padroni. Il 20 giugno deve segnare la fine di tutto questo, un punto di svolta senza ritorno, la fine dei compromessi e dei cedimenti revisionisti.

La presenza unita dei rivoluzionari alle elezioni, nelle liste di Democrazia Proletaria, è una garanzia perché ciò avvenga.



La compagna Lisa Foa

Come sei diventata comunista?

Certamente molto poco per merito mio. Devi pensare cosa era l'Italia, cosa era Torino, dove vivevo, negli anni trenta. A Torino il fascismo era forse allora meno oppressivo che altrove sul piano ideologico e culturale. Si presentava in modo abbastanza netto come pura oppressione di classe, come puro sistema di sfruttamento. Era difficile per chi volesse fare dell'antifascismo militante proporsi un semplice ritorno, un semplice ripristino del vecchio stato liberale. E poi la classe operaia che stringeva la città, il centro borghese e piccolo-borghese dai quartieri periferici — allora la struttura urbanistica della città corrispondeva a una rigida divisione di classe — stava lì a ricordarlo. Bastava uscire da quel mondo bene e ordinato del centro cittadino, dalle nostre scuole e licei borghesi per rendersene subito conto. Bastava parlare con qualche operaio sul tram o per la strada per ricevere una secca definizione di che cosa era il fascismo: una forma di capitalismo particolarmente oppressiva.

La tradizione socialista non poteva attirarci mol-

to. I socialisti agivano poco, rimpiangevano il passato, criticavano sui loro errori, non guardavano avanti. E poi per alcuni di noi giovani di allora, socialisti erano i nostri padri, erano stati i nostri nonni: c'era anche una polemica tra generazioni. E poi la milizia comunista non appariva come un paradiso terrestre. Era l'epoca dei Fronti Popolari in occidente, c'era la guerra di Spagna dove i comunisti erano impegnati a fondo, più delle altre forze politiche, ma dove reprimevano e distruggevano altre forze di sinistra, gli anarchici, i trotzkisti. A Mosca c'erano i processi dove i vecchi bolscevichi venivano massacrati. I primi fogli clandestini dell'Unità erano terribili sotto questo punto di vista. Riproducevano allora il linguaggio staliniano della crociata antifascista e antibuchariniana. Ma anche per questo la realtà sovrastava. Si sentiva la guerra che avrebbe sconvolto tutto, nelle fabbriche riprendevano le agitazioni, nei quartieri operai si discuteva ormai liberamente. Si percepiva che il movimento sarebbe stato più forte delle cristallizzazioni di vertice. E comunque, era con quel partito che allora si doveva fare i conti.

E poi ci fu un frustran-

Dalla scelta comunista nella Torino dell'anteguerra, all'incontro con le nuove lotte degli operai e degli studenti, alla milizia in Lotta Continua

te dopoguerra dove si passò dall'entusiasmo della lotta partigiana e della liberazione alla restaurazione delle vecchie forze politiche e del vecchio modo di fare politica per delega, all'offensiva capitalistica e reazionaria nello spazio di poche stagioni. La guerra fredda bloccò anche all'interno del partito, che era cresciuto immensamente, quel processo di sconvolgimento, di forza e aria nuova che avevano introdotto le masse. Ci si attese nel partito un po' come in una fortezza, di fronte all'ondata di anticommunismo dilagante, di fronte all'accerchiamento. Soprattutto dopo che nel 1948 si era tentata la ripresa del fronte popolare con il simbolo di Garibaldi e si aveva perso. I comunisti erano un po' fra due fuochi: da un lato americani, capitalisti e democristiani e dall'altro, anche dall'est veniva un'ondata di stabilizzazione con la creazione dei regimi di « democrazia popolare » che offrivano un modello di socialismo autoritario, importato dall'Unione Sovietica, con il soffocamento del movimento popolare.

Ma in quelle condizioni era comunque con l'URSS che si stava, non solo politicamente ma anche sentimentalmente. La chiusura, i limiti di questa situazione risultarono evidenti nel 1956, quando con i fatti polacchi e ungheresi, esplose la prima grossa crisi nel partito. Lo scontro si cristallizzò tra due posizioni, il « dogmatismo » e il « revisionismo » e la discussione, molto aspra, verteva su chi fosse il nemico principale. Come vedi, le alternative non avevano una portata dirompente. Si cominciava a capire quale fosse la natura della società sovietica e delle società dell'est europeo, perché le rivolte operaie di Berlino, di Poznań, di Budapest rivelavano contraddizioni antagônicas, non certo « in seno al popolo ». Ma quelle rivolte che erano partite da iniziative operaie si svilupparono poi in direzioni diverse, richiamarono l'opposizione delle classi spodestate, sfociarono in rivendicazioni democratiche tradizionali, pluralistiche. E così le burocrazie partitiche ebbero buon gioco a rifugiarsi negli schemi del dogmatismo

tradizionale e a ristabilire il centralismo. Qui in Italia, le masse operaie rifiutarono istintivamente quell'esperienza e i carri armati sovietici a Budapest svuotarono il partito soprattutto di intellettuali. Fu un'ondata di critiche allo stalinismo, alla burocrazia, al centralismo burocratico, ma da destra, e che servì anche ai dirigenti del PCI, che non facevano certo una politica di attacco al potere capitalistico — era l'epoca del movimento per la pace — a darsi una vernice di sinistra. Anche se con il XX congresso del PCUS e la proposta organica della tesi della transizione pacifica al socialismo, incominciava da noi l'epoca del revisionismo galoppante.

Si doveva arrivare al '60, alla ripresa delle lotte di massa contro il clerico-fascismo per uscire da quelle false alternative. Quelli anni io me li ricordo come un periodo relativamente « liberale » in seno al partito. Io lavoravo allora a Rinascente che era diretta da Togliatti, e mi ricordo, ad esempio, che sulla questione del conflitto tra i cinesi e so-

vietici che stava esplodendo in quegli anni le posizioni prese dal giornale non erano biacamente filosovietiche, tutt'altro; e il memoriale scritto da Togliatti a Yalta, poco prima di morire, doveva riconfermarlo. Si aprivano degli spazi anche per la discussione interna, ad esempio sul centrosinistra, oltre che sulle questioni internazionali.

Dal '62 alla Fiat gli operai avevano ricominciato a scioperare e questo aveva cambiato molto l'atmosfera politica fuori e dentro il partito. La discussione si era estesa, coinvolgeva la base operaia, non era più soltanto una protesta di intellettuali. Ma fu proprio in quegli anni che si misurò l'incapacità del partito di rinnovarsi. Di fronte alla ripresa delle lotte, di fronte a un certo risorgere del marxismo teorico, di fronte al vento che arrivava dalla Cina con la rivoluzione culturale, la preoccupazione dei dirigenti e degli apparati fu soprattutto quella di arginare il movimento che sconvolgeva gli schemi difensivi, entro cui il partito era vissuto in quegli anni. Ricordo, ad esempio, come nel '62 il primo sciopero alla Fiat si cercò di minimizzarlo sulla stampa del partito, quasi come un incidente del mestiere; e

(Continua da pag. 4)



Parlano le disoccupate organizzate

Rimuoviamo tutti gli ostacoli che ci impediscono di entrare in pieno nella lotta

«Siamo entrate nel comitato dei disoccupati organizzati passando per le file del collocamento, come tutti. Le liste abbiamo cominciato a farle lì, davanti al collocamento, ma la strada per trasformarle in vere liste di lotta è stata lunga. Abbiamo cominciato con le manifestazioni, con la partecipazione ai cortei operai, con le delegazioni agli enti pubblici; poi siamo passate all'occupazione dell'ECA e a quella della Regione, strappando finalmente il sussidio di 30.000 lire per sei mesi. Da allora abbiamo fatto molti passi in avanti. Abbiamo ottenuto già dei risultati e siamo sul punto di arrivare a una vera stretta per quanto riguarda il posto di lavoro. In questi giorni abbiamo ottenuto che il sussidio sia dato a quelli segnati nelle nostre liste, perché siamo noi che lottiamo. Questa è una vittoria importante anche perché è un riconoscimento ufficiale del comitato. Ora abbiamo un punto fisso di organizzazione, la tenda a piazza Venezia, e 60 disoccupati circa che partecipano alla lotta, tra questi solo sette donne. Da domani cominceremo a fare i turni normali al Policlinico, dove entreremo, lavoreremo le sette ore e poi andremo a riscuotere la paga insieme con gli altri lavoratori».

«Per le donne organizzarsi come disoccupate nella lotta è molto più difficile. Al collocamento sono la maggioranza, 10.000 solo le impiegate. Sono sempre disponibili a lottare, partono con entusiasmo, ma poi sono schiacciate dalle contraddizioni con la famiglia, con i figli, e non riescono più a tenere il passo. Questo è un problema molto grosso che i compagni del comitato naturalmente non sono in grado di affrontare, perché non li tocca personalmente. Per esempio l'Eca non vorrebbe dare il sussidio alle donne sposate, dicono che deve andare il capofamiglia a chiederlo; è una cosa anticostituzionale, e che comunque, anticostituzionale o no, dovrà fare i conti con le donne che insieme andranno a prendersi questo diritto».

«Abbiamo in programma di affrontare tutti gli ostacoli che impediscono alle donne, specialmente sposate, di mettersi in pieno nella lotta. Pensiamo di occupare i posti di lavoro negli asili nido del comune, dove manca il personale, e lì organizzare l'assistenza ai bambini delle donne che entrano nelle liste dei disoccupati, in modo da renderle libere per la lotta; crediamo che sia una cosa giusta perché farebbe ottenere alle donne un doppio obiettivo: la risoluzione di una loro fondamentale contraddizione e il posto di lavoro».

I borgatari sono entrati in fabbrica

Massimo Avvisati («Pelle»): non ci sono più steccati tra il «popolo» e gli operai

Giovedì fa dei miei amici, che da tempo hanno smesso di rubare, compagni con una seria preparazione politica e una forte coscienza, mi dicevano: «Pelle, se non si sblocca questa situazione, se non si fa il comunismo, va a finire che mi rimetto a rubare».

Questa frase mi ha fatto passare davanti agli occhi tutti gli anni della mia militanza politica. Per un momento ho avuto un'incertezza a rispondere, poi sicuro gli ho detto, sì, la situazione si sblocca. Ho capito che quei compagni dicevano: siamo forti abbastanza, se non si va avanti finisce che si torna indietro...

«A pensare che mi pare ieri...»

A pensare che mi pare ieri quando ho iniziato a «fare politica». Questa parola mi fa un po' ridere, non avevo ancora 11 anni quando diffondevo da solo 70 copie dell'Unità al Tiburtino III. Vinsi anche un viaggio in Ungheria, ma mio padre non mi ci mandò, preoccupato per la mia salute. Ci mandai un altro compagno al posto mio.

Tiburtino III, due stanze umide senza riscaldamento, il più alto tasso di malattie reumatiche e cardiache di Roma, costruito da Mussolini «provvisoriamente», disse lui. Ci sono restati 30 anni, e io 18. Come diventai militante non è difficile spiegarlo, è un po' la condizione naturale di tutti gli abitanti di Tiburtino. Quando iniziò ad andare alle medie, organizzai il primo sciopero per il riscaldamento. Ero particolarmente orgoglioso della

tutto il resto. Mio padre è comunista, lo era anche mia madre, iscritti subito dopo la guerra, nel '45. Dunque ieri pensavo, ne abbiamo fatto di strada da quando formammo la FGCI al Tiburtino III. 60 militanti, 400 iscritti, l'orgoglio della zona in un momento particolarmente triste della storia della FGCI, 1200 iscritti in tutta Roma se ricordo bene. Da quel momento è stata una lotta continua. Prima il Vietnam, poi a

struimmo un collettivo bellissimo di un centinaio di compagni, operai, studenti, borgatari. Ci chiamavano «i Tiburtaross» che sarebbe la traduzione tiburtina dei Tupamaros. Un collettivo molto combattente e antifascista, i compagni erano tutti del servizio d'ordine, facevamo allora le prime esperienze di controinformazione, ci comportavamo come un grande partito, andavamo agli intergruppi a contrattare le mani



gridare «Fuori Russo o Roma brucerà». Dove ci trovavamo, non era indispensabile essere in una manifestazione, bastava essere in un posto pubblico, su un autobus o per strada, cantavamo Bandiera Rossa tanto per farci conoscere. La gente ci guardava stranamente, ma noi respiravamo aria nuova, grazie al cielo non avevamo visto del '48 né gli anni bui del '50. Ci mettemmo al lavoro, pieni di buona volontà iniziammo a fare gli scioperi, mi ricordo la prima lotta «di fabbri-

estazioni centrali, facevamo le lotte per la casa, insomma è stata una grandissima scuola di militanza. Il collettivo confluit poi in Lotta Continua nel luglio del '71 dopo che alcuni di noi andarono al Convegno di Bologna».

Abbiamo imparato a conoscere i monumenti del potere

Gli operai: siamo noi

Ho raccontato di questo collettivo perché questa piccola esperienza è uguale a tante altre nelle borgate di Roma in questi anni di trasformazione che hanno cambiato la città da un capo all'altro.

E' finita la divisione che volevano creare tra i borgatari e gli operai, questo perché noi stessi siamo quelli che sono entrati nei posti di lavoro. Mi ricordo di quando sono entrato alla Selenia, tramite l'ufficio di collocamento obbligatorio per i figli degli invalidi.

Dei miei amici Tiburtaross, molti siamo ora nelle fabbriche, mio fratello è all'ENI, Giampiero fa l'autista dell'ATAC, Molletone fa l'operaio alla FAT-ME, Stiraichio è alla Pirelli di Tivoli, Carmelo è operaio della Romana Supermarket... Prima quan-

L'ultima cosa che voglio dire è una cosa che mi porto dietro da sempre: vi siete mai domandati perché i romani delle borgate dei famosi monumenti di Roma conoscono solo il Colosseo e qualche altro? Io quando giravo per Roma avevo la sensazione che questa città non poteva mai essere nostra, tutti questi palazzoni, ministeri, uffici, e quando tornavo a casa a Tiburtino III le case basse di due piani, era come cambiare città».

Oggi posso dire con sicurezza che questo è cambiato, siamo entrati in prefettura, in Campidoglio, abbiamo assediato i ministeri, le ambasciate, abbiamo fatto i cortei nel salotto di Piazza Euclide per Rosaria Lopez, i disoccupati organizzati hanno messo la tenda in piazza Venezia e dopo il 20 giugno se il cardinale Polletti non si fa i cazzi suoi andremo anche in Vaticano.

La compagna Lisa Foa

(Continua da pag. 3)

come i fatti di piazza Statuto, che avrebbero dovuto dare la misura dei cambiamenti che si erano verificati in una città industriale come Torino, con l'ondata degli emigrati dal sud, furono invece subito bollati come «provocazione».

E da allora fu un crescendo: più si sviluppava il movimento, più assumeva forme inconsuete, non previste dai manuali della scuola di partito, più il centro cercava di chiudere, di arginare, di rassorbire. Coll'onda delle lotte del '68-'69 l'alternativa era o di rimettere tutto in discussione o di rifiutare in blocco il significato, la sostanza di questa nuova fase. E come è noto la via scelta fu la seconda.

Che cosa hai fatto uscita dal PCI?

Una volta usciti dal partito, dopo tanti anni, il primo problema individuale era quello di non fare gli «ex», ma di continuare a fare fuori quello che non si riusciva a fare dentro. Bisognava anche prendere un po' di fiato, non tanto perché si restasse frustrati da quell'esperienza, che si era dopotutto conclusa con un ciclo quasi naturale, ma soprattutto perché era difficile l'inserimento in un movimento che era innanzitutto di giovanissimi e aveva forme di militanza che erano anche talvolta un po' difficili da capire. Confesso ad esempio che da vecchia comunista settaria ho sempre avuto un po' di difficoltà nei confronti degli studenti e quindi ho impiegato un po' di tempo a capire cosa era e cosa voleva il movimento studentesco, almeno nelle sue forme iniziali. Per uno che era stato tanti anni nel PCI bisognava anche un po' cambiare la pelle, liberarsi di vecchi schemi che anche se si erano spesso criticati da dentro, restavano tuttavia sempre appiccicati. Per me che avevo seguito con molta attenzione e passione quanto succedeva nelle società dell'est, debbo ammettere che l'elemento determinante a riprendere con lena il lavoro è stata soprattutto l'invasione della Cocoslovacchia, e la necessità che è allora emersa, per non ripetere l'esperienza del 1956, di costruire — detto molto schematicamente —

una critica da sinistra a queste società.

Perché sei entrata in Lotta Continua?

Il mio incontro con Lotta Continua è avvenuto materialmente nel '72-73 in uno dei momenti, mi pare, più difficili di quando furono arrestate molti compagni. Ma seguì da tempo il giornale, dove ritrovavo in parte anche un'aria antica, la scoperta di un modo di vedere le situazioni, le lotte, forse un po' schematiche, ma comunque che toccava la sostanza dei problemi. L'attrazione maggiore di LC per me che venivo da un partito comunista tradizionale era insieme a questo, ciò che oggi chiamiamo il «no mettere l'organizzazione in primo posto». Per i compagni di LC che l'avevano creata a partire dall'onda delle lotte autonome del '69 era probabilmente una cosa non del tutto avvertita, ma per me che avevo fatto il processo inverso è stato un fatto abbastanza esaltante il poter lavorare, contribuire al poter regolare, un po' secondo l'estro e l'ispirazione.

Debbi ammettere che sotto questo aspetto mi è stato più arduo passare attraverso la prova del congresso, assumere responsabilità formali, e soprattutto entrare in una lista di candidati, tutte cose che avevo aborrito nel passato. Tutto ciò non però avvenuto per una scelta meccanica di inquadramento, ma sotto l'impulso della coerenza dei processi esterni. E' come diciamo una «mutazione antropologica» che però abbiamo dovuto fare tutti, e ci siamo infatti sostenendo vicenda. Debbi riconoscere che, passato il primo shock, il lavoro «elettorale» non è poi tanto diverso da quello che facciamo sempre. Girando per il Lazio, le faccio serie, a volte un po' diffidenti ma sempre pensose e non ostili dei vecchi proletari comunisti che ci ascoltano, svelano anche delle nuove realtà che spesso ignoravo. Eravamo in fondo un po' dei privilegiati a lavorare quasi soltanto nelle situazioni di movimento, nei punti avanzati della lotta, nei momenti di alta marea, con le avanguardie. La prateria è più vasta.

La compagna GIUA ELISA PAOLINA in FOA, n. 53 detta LISA è candidata nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA per la Camera

Severina, comunista, di S. Basilio

Si chiama Severina. E non era una mamma, anche se aveva 12 figli, l'ultimo non l'ha neanche allattato per intero, perché è morta. Anche se è morta si chiama ancora Severina e continueremo a chiamarla, a chiederle il da farsi, come fare l'assemblea e il volontario. E' morta già da 4 anni. Per quanti come noi sceglievano la militanza politica nel '70, come rovesciamento totale della propria vita, del proprio destino, San Basilio e Severina erano il mondo creato del futuro che era in marcia. Erano l'abolizione furibonda dello stato di cose presenti. Ho letto che Pajetta ha detto una volta «andare a scuola dalla classe operaria» o una frase simile. Noi non siamo andati a scuola da Severina, siamo andati a casa di Severina, siamo stati la notte nelle case occupate con Severina, siamo stati su e giù per le scale di San Basilio lotto per lotto con Severina che convocava le assemblee mandando i suoi figli di ogni età per le scale delle case. Noi siamo stati con Severina la domenica come il lunedì, nella sua casa di tre stanze e dodici figli, mille cose da fare, anche le riunioni nell'ingresso, anche il caffè per tutti noi, anche andare a Bologna al conve-

gno del '71 con quanti figli poteva. Non è stata maestra, è stata comunista, semplicemente, con i figli, con il marito, con la guerra quotidiana, con la galera, e nella lotta: sempre se stessa, la voglia di imparare ogni giorno, di capire e dare ragione e forza al suo istinto di classe, alle cose che aveva sempre saputo e che, in quella organizzazione, sua, fatta con la sua voce, vedeva camminare, crescere, vincere.

C'è una storia sepolta, sotterranea, del proletariato romano, cacciato dalla

città e disperso in una periferia immensa, c'è una storia di lotta, di resistenza, di organizzazione spontanea, che non ha mai avuto diritto di parola, che non ha mai trovato rappresentanza politica, cui non è mai stata riconosciuta dignità politica tale da rendere necessario organizzare la forza oltre che il consenso, il comunismo un paio di baffi in fotografia per tanti e tanti anni. C'è una storia che non ha mai

trovato posto in nessuna lista, in nessuna sezione, in nessuna delega; eppure c'è una storia che permette di riconoscere una classe in Severina e Severina in una classe; e che cominciava a macinare la sua strada negli anni in cui alcuni gruppi di compagni come noi prendevano la via dei quartieri proletari di Roma. E lì si incontravano due cose: una classe senza parole e una linea di massa senza massa, cioè delle intuizioni, delle rivolte, delle parole nuove senza classe. Dar voce, collegamento, organizzazione, fare politica: una aspirazione di comunismo, di creare dal basso tutto, la partita e la rivoluzione, che sarebbe rimasta solo una aspirazione se non avesse incontrato, cioè se non fosse stata impugnata e stravolta e ricostruita da una classe che incominciava a uscire dal silenzio. A vedere il suo nome sui volantini, sui giornali, sui manifesti, a sentire gridare le sue speranze più mute, a sentire gli applausi di tanti comunisti giovani e vecchi in un convegno a Bologna al solo nome di San Basilio, a questa classe si apriva il cuore, si apriva la gola, si apriva il futuro e cioè il presente in marcia con loro.

Erri



Mercatini rossi: UN ESEMPIO DI CIÒ CHE SI PUÒ FARE

Un'ampia mobilitazione per il diritto alla casa, una forte iniziativa di lotta contro le tariffe della luce e del telefono: così nei quartieri di Roma è cresciuta la organizzazione popolare contro il carovita. I mercati rossi hanno cominciato a raccogliere, anche contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, questa forza e a consolidarla.

In una città come Roma, dove più che altrove l'occupazione nel commercio al dettaglio è solo la fragile maschera dell'aumento della disoccupazione e del lavoro precario, la lotta contro il carovita costituisce



un terreno fondamentale per rafforzare l'unità dei proletari.

Costringere il governo e l'amministrazione comunale a intervenire direttamente sul mercato attraverso gli strumenti di cui dispone (dai centri di vendita all'ingrosso, agli enti comunali di consumo), far crescere il controllo sui prezzi nei quartieri, offrire un punto di riferimento ai piccoli contadini della Regione, colpiti da una ristrutturazione selvaggia, difendere l'occupazione nel commercio al dettaglio, spezzare una rete speculativa alimentata dalla politica democristiana: è questa la prospettiva della lotta contro il carovita.



Dai «Tiburtaross» a Lotta Continua

La voglia di fare queste esperienze era così grande che non ci siamo minimamente spaventati di dover costruire tutto da soli, linea politica, organizzazione, e la pratica. Co-

Questi paesi rossi delle montagne...

Intervista con il compagno Antonio Spirito («Schultz»), ferito a Sezze dal fascista Saccucci



Schultz attorniato dai compagni all'ospedale di Sezze.

«E ora come stai?»

Bene. La gamba mi fa molto meno male e comincio a poggiare il piede per terra. Sono stato fortunato perché l'osso non è rimasto nel muscolo. Qui all'ospedale, tutti i malati sono antifascisti e solidali con me.

Vuoi aggiungere qualcosa sulla sparatoria del fascista?

Ho già detto quasi tutto nelle precedenti dichiarazioni e quando mi ha interrogato il magistrato, anche se allora ero ancora mezzo addormentato per l'operazione. Prima, in piazza e per via Roma, avevo continuato a credere che sparassero con scacciacani o lanciavrazzi. Ho continuato a crederlo anche a Ferro di Cavallo, dopo esser stato colpito,

finché, dato che non sono caduto, ho tirato su il calzone per guardarmi la gamba che mi faceva male e ho visto la ferita. Luigi l'ho visto a terra mentre, attraversata la strada, mi accompagnavano all'ospedale lì vicino. Luigi lo avevo visto in piazza, prima della sparatoria; gli avevo dato da tenere una seghetta e dell'inchiostro con cui dovevamo preparare insieme un aereo Lockheed di plastica per una manifestazione. Credo che, prima di venire a Ferro di Cavallo, abbia lasciato queste cose in un bar. Con Luigi abbiamo sempre fatto politica insieme, abbiamo fatto insieme l'antifascismo.

Dici qualcosa di te e della tua famiglia.

«L'Unità» ha scritto che sono di famiglia bene-

stante. Mio padre è ucraino di un ministero a Roma e prende in busta 240.000 lire al mese. Mia madre è casalinga, e a casa, oltre a me, c'è la sorella più piccola che fa le magistrali. Abbiamo un ettaro e mezzo di terra, di cui mezzo ettaro l'abbiamo affittato per 70.000 all'anno; il resto lo lavoriamo mio padre e io, a carciofi o pomodori, una coltivazione stagionale, per arrotondare il bilancio. La prima sorella sposata è operaia al Calzificio del Mezzogiorno, e il marito è operaio alla Sogeni di Latina. Una altra sorella sposata è maestra disoccupata e il marito è operaio alla Slim. Siamo una famiglia proletaria, operaia e contadina, antifascista da sempre. Io adesso, in teoria, sarei uno studente che fa l'università a Roma, ma mi sono iscritto per cercare di avere il pre-salario; invece, sono quello in famiglia che si occupa di più del campo da coltivare e di cercare lavorotti da fare.

Dici qualcosa della tua vita politica.

Mi sono avvicinato alla politica, e da subito a Lotta Continua, quando andavo a scuola a Latina, anche se non c'era il Cps, anche se i fascisti ci rendevano la vita dura con agguati, e provocazioni continue, magari aspettandoci se scendevamo in città per andare al cinema. Sono stato molto vicino ai compagni di Latina, e poi ho cominciato a lavorare politicamente qui a Sezze. Il nostro è un intervento povero e difficile, un intervento di paese, una continua presenza in un paese rosso da sempre, ma in cui il PCI è al comune e si comporta come il padre di tutti.

E' difficile fare l'intervento in paese, fare le campagne di massa in paese, ma il nostro antifascismo ci ha sempre fatto essere un punto di riferimento. Pensavamo di prendere alle elezioni 200 o 300 voti, se fossero state elezioni comunali 1 o 2 consiglieri; ora però siamo un riferimento molto più grosso, alle nostre assemblee antifasciste vengono 500 persone, più di 2.000 hanno firmato per fare nella ex sede del MSI un comitato antifascista.

Come si organizza l'antifascismo a Sezze?

Non è la prima volta che i fascisti vengono a provocare: ci hanno già provato Turchi, Caradonna, e lo stesso Saccucci, sempre con un bel gruppo di mazzette. Ma li abbiamo sempre isolati e respinti. Questi paesi rossi delle montagne gli bruciano, specialmente Sezze, mentre a Roccamare si trovano meglio. A Latina dicevano negli ultimi tempi, che bisognava rimettere a posto Sezze. Ma nessuno pensava in questo modo. Questa è stata una cosa molto grossa, troppo grossa per riguardare solo Sezze. Prima che venisse Saccucci, mi aveva chiamato il segretario del PCI, Fausto De Angelis, raccomandandomi di stare buoni, che tanto ci pensava il PCI. Anche nei casi precedenti c'erano state centinaia di firme per negare la piazza ai fascisti, ma il comune del PCI non l'ha mai fatto. Anche questa volta il PCI non ha voluto negare la piazza a Saccucci, ha cercato di frenare l'antifascismo dei compagni, e non ha capito che Saccucci veniva qui per uccidere, non ha capito che i fascisti vanno messi fuori legge, per sempre.

Pietro Bruno e la sua generazione

In una sera di novembre, un corteo tra i mille che passano Roma da parte a parte, un'ambasciata di un paese governato da dollari americani orfani di Vietnam, lì davanti venti compagni. L'Angola era lontana come la luna, ancora a novembre, invasa da truppe mercenarie, e quella era la prima manifestazione. Davanti all'ambasciata dello Zaire un agguato a fuoco: sparano a raffica i carabinieri, inseguono, si fermano, mirano e sparano ancora. Colpiti oltre Pietro ci sono altri quattro compagni. Così moriva un altro di una generazione sconfinata che ha seminato tante idee quanta forza per realizzarle, una generazione a nome Fabrizio Ceruso assassinata a San Basilio perché difende le case occupate, assassinata perché l'Angola è ora vicina e libera come il Vietnam e Cuba, assassinata davanti a un ministero che fa giustizia col piombo per Mario Salvi e la galera per Giovanni Marini.

E' una generazione che fa paura, che ha riempito le piazze di tutto, che ha cambiato i comitati a tutta la società. E quando uno stato si trova nelle piazze una nuova ragione e una legalità opposta alla sua, così ostinata da non potersi estirpare col piombo, quando la sua po-

lizia e la sua questura non la spuntano più con le cariche, gli squalli di tromba, le fasce tricolori e la cavalleria dei fratelli D'Inzeo, quando la sua verità ufficiale si sgretola di fronte alla verità reale sui crimini che hanno insanguinato il nostro paese, quando questa verità esce dalle piazze e si fa luce in tutte le fessure della società, allora questo stato ha da preparare la sua guerra civile, le sue truppe regolari e non, se vuole sopravvivere, e con esso la classe che lo esprime. Lo stato democristiano oggi fa la sua guerra civile contro questa generazione prima chiamandola delinquente, criminale, violenta, e poi dando alla sua truppa mandato di giustizia sommaria sul campo; là dove non arriva con la legge Reale, arriva con Saccucci, assassinio a pagamento dello stato, libero di celebrare la festa della Repubblica, due di giugno, nel domicilio estero che più gli aggrada. Ma questa generazione non si può «sciogliere» perché dietro Pietro Bruno c'è l'Armellini ci sono gli studenti, dietro Fabrizio Ceruso c'è San Basilio, dietro Luigi Di Rosa c'è il popolo di Sezze: è un popolo, una generazione non si possono «sciogliere», uno stato, questo stato democristiano, sì.



Questo slogan è stato gridato con la rabbia in corpo nella manifestazione del 15 aprile sotto Regina Coeli dagli handicappati, dai genitori e dai lavoratori della riabilitazione (AIAS, ANFFAS, NidoVerde) per la scarcerazione di tre compagni arrestati dalla polizia il 13 aprile durante una manifestazione al Comune di Roma.

La novità di questa lotta che ha visto mobilitati i compagni rivoluzionari in prima persona, gli handicappati e le loro famiglie, consiste nella piena consapevolezza che solo con una lotta decisa ed unitaria è possibile battere chi (la DC e le gerarchie ecclesiastiche) per anni ha monopolizzato l'assistenza in questo settore, arricchendosi sulla pelle degli handicappati e creando emarginazione e ghettizzazione. Ma questa lotta ha dimostrato anche che non c'è più spazio per quanti credono di risolvere i problemi degli handicappati con soluzioni più o meno efficientiste. La volontà che si è espressa è di non delegare a nessuno questi problemi ma di riappropriarsene interamente andando a costruire un rapporto nuovo con la salute attraverso la costruzione del potere popolare nel territorio.

Da tre anni il settore della riabilitazione si sta muo-

vendo perché vengano riconosciuti i più elementari diritti degli handicappati. Nel '74 un vasto movimento di lotta ha imposto alla Regione Lazio la legge 62 la quale prevede l'inserimento degli handicappati nella scuola, nei corsi di formazione, professionale normale, nei posti di lavoro (cosa che è prevista anche dalla legge 482 per il collocamento obbligatorio degli invalidi) in case-famiglie (invece che negli istituti quando la famiglia viene a mancare o si rifiuta). Tutto questo programma passa evidentemente attraverso la soppressione delle strutture private e centrali vari (solo nel Lazio ne esistono 67) che sino ad oggi hanno gestito in maniera vergognosa, senza l'ombra dell'assistenza, il problema degli handicappati con i soldi dei lavoratori che il Ministero della Sanità passa sotto forma di retta. Speculazione, emarginazione, clientelismo (si ricordi il caso Pagliuca),

Per il diritto alla casa: una casa per ogni famiglia una stanza per ogni persona

— Attuazione di un piano straordinario per l'edilizia economica e popolare, nel quadro di un piano nazionale, che preveda la creazione di un fondo nazionale che sovvenzioni regioni e comuni sulla base del fabbisogno sociale. Questo fondo deve essere finanziato:

a) con la immediata e piena utilizzazione dei fondi già stanziati per la edilizia sovvenzionata dalle leggi 166 e 492 (1600 miliardi da spendere entro il 1976 e per la massima parte non spesi);
b) con l'utilizzazione degli investimenti immobiliari effettuati per statuto

dagli enti pubblici e privati assistenziali, assicurativi, previdenziali (INAM, INPS, ENASARCO, ecc.); per Roma questi investimenti assommano a 600 miliardi;
c) con i fondi provenienti dall'applicazione integrale delle sanzioni pecuniarie previste dall'art. 13

della legge 765 a tutti i casi di abusivismo per speculazione (a Roma si potrebbero rastrellare dagli speculatori 2000 miliardi);

— utilizzazione d'emergenza del patrimonio edilizio privato e pubblico esistente:

a) censimento e requisizione degli alloggi privati sfitti;

b) trasferimento all'IACP del patrimonio degli enti pubblici e privati che investono istituzionalmente in immobili (si potrebbero reperire con queste due misure circa 20.000 alloggi);
a) utilizzazione del patrimonio abusivo mediante convenzioni che prevedano un affitto al 10% del salario, e nei casi più gravi di abusivismo, confisca degli immobili.

— Per chi ha già una casa: affitto al 10% del salario; proroga a tempo indeterminato del blocco del fitti; blocco degli sfratti; negli alloggi abusivi lo affitto deve essere pari a quello praticato dall'IACP;

— Nuovi criteri di formazione delle liste degli aventi diritto alla casa dell'IACP, totale pubblicità delle liste e controllo proletario sulle liste e le assegnazioni.



I padroni della casa e della città

A Roma le abitazioni occupate date in affitto sono 451.645 (circa la metà del totale) di cui:

- il 16% è di proprietà degli IACP;
- il 40% appartiene a grosse società immobiliari, agli Enti Previdenziali, alle società di Assicurazione, alle Banche;
- un altro 40% appartiene a piccoli proprietari singoli;
- il restante 4% è delle cooperative;
- Fra i proprietari più grossi ci sono:
— l'INPDAI (la mutua dei dirigenti di azienda) con 27.000 appartamenti;
- l'ENASARCO (mutua dei rappresentanti di Commercio) con 8.000;
- la Banca d'Italia con 11.000;
- l'INA con 7.000;
- le Assicurazioni d'Italia con 2.500;
- la Cassa Dipendenti Enti Locali con 20.000;
- Il Banco di Roma, il Banco di S. Spirito (Vaticano), la Cassa di Risparmio, circa altri 20.000.

Ogni anno i padroni di casa si prendono per l'affitto di questi appartamenti complessivamente circa 460 miliardi, che rappresentano una quota dell'11% sul totale di tutti gli affitti pagati in Italia. Pertanto l'affitto medio che si paga a Roma (460 miliardi diviso 451.645 appartamenti) è di L. 84.000 mensili, che incidono sul salario medio operaio in misura del 40%.

Per rastrellare dalle tasche dei lavoratori questi soldi, i padroni hanno messo in piedi una struttura gigantesca di società di gestione immobiliari (per la riscossione dei fitti e la compravendita) che costituisce uno dei settori economici più importanti di Roma.

Su 5446 società per azioni che agiscono nella capitale nei vari settori di attività economica, 1791 (il 33%) operano nel campo delle gestioni immobiliari con un capitale sociale di 311 miliardi.

Vanno anche aggiunte le società che non

sono per azioni (del tipo Gabetti-Fiat) e i singoli grossi speculatori (Minciaroni, Marchini, Piperno...) conosciuti da tutti i proletari.

L'affitto al 10% del salario significa che ogni anno i padroni di case potranno guadagnare tutti assieme 103 miliardi circa, contro i 460 attuali.

La differenza a cui dovranno rinunciare è di 357 miliardi annui. Questi 357 miliardi dovranno rimanere nelle tasche dei proletari romani. E' il primo impegno, di emergenza, che la giunta di sinistra dovrà prendere dopo il 20 giugno, di fronte alla gente che con le lotte e con il voto avrà messo la bandiera rossa sul Campidoglio.

Vi sono inoltre a Roma 60 mila appartamenti che i padroni e le società immobiliari tengono vuoti, sfitti. Queste case dovranno essere requisite, a prezzi politici, e assegnate a chi ne ha bisogno. Questa è la seconda misura, di emergenza, che una giunta di sinistra sarà chiamata a prendere dopo il 20 giugno.



“Compagno handicappato non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare”

Nelle nostre liste non ci sono generali

Parla Paolo Santurri, soldato

Tu sei candidato nelle liste di Democrazia Proletaria. Queste sono le prime elezioni politiche che vedono la presenza di soldati come candidati in moltissime circoscrizioni. E' un fatto nuovo. Come viene visto dentro le caserme?

E' vero, si tratta di una novità. Fino ad ora, i militari che si presentavano alle elezioni erano di solito generali o ufficiali fascisti che, dopo essere stati scoperti e scaricati per qualche cospirazione golpista, cercavano riparo nella immunità parlamentare — quella stessa che ha consentito all'ex parà Saccucci di uscire di galera e di ammazzare il compagno di Sezze —. Birindelli, De Lorenzo e ora Miceli sono gli esempi che tutti conoscono. Le liste del MSI sono una specie di ospizio per questi militari golpisti in pensione.

In realtà, quest'anno le novità sono due. La prima, meno importante ma significativa, sta nel fatto che alcuni generali o ammiragli sono candidati anche nelle liste del PCI o del PSI. Questo è un buon segno: vuol dire che di fronte alla crisi che investe tutta la struttura delle Forze Armate, le gerarchie si dividono. E' un risultato — anche se indiretto — della forza degli operai e delle lotte dei soldati nel nostro paese. In paesi come l'Inghilterra, la Germania o anche la Francia sarebbe difficile immaginare un generale che si mette in lista con il PCI.

L'altra novità, quella veramente importante, è che quest'anno ci sono i soldati nelle liste. Questo è il risultato diretto del movimento che è cresciuto dentro le caserme in questi anni. E' un aspetto, solo un aspetto, della volontà dei soldati di esercitare tutti i loro diritti di uomini, di proletari in divisa, di giovani, di figli del popolo. Di esercitare i loro diritti prima di tutto dentro le caserme, di far vivere la democrazia anche dentro l'esercito. Non un caso che i soldati siano presenti solo nelle liste di Democrazia Proletaria.

Le gerarchie concepiscono l'esercito come una cosa a parte, fuori dalla società. Secondo loro, quando tu vesti la divisa diventi un altro, ti vorrebbero stupido e obbediente come un automa.

C'è un ufficiale un po' fissato che da un po' di tempo scrive lettere ai giornali per sostenere l'opinione secondo la quale, per potere difendere la democrazia, l'esercito deve essere fondato sulla disciplina e sull'obbedienza cieca. «Un esercito fascista in una società democratica»: questo potrebbe essere lo slogan di molti degli alti ufficiali, che hanno un'idea un po' strana della democrazia. Un'idea simile a quella dei padroni che dicono: «Fuori passi, ma in fabbrica comando io», o certi presidi reazionari, almeno quando andavo a scuola io. Ma se ci levano le fabbriche, le scuole e le caserme, a cosa si riduce la società?

Il compagno SANTURRI PAOLO n. 51 è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA per la Camera

iniziative di lotta

La gestione autonoma di questa lotta, la chiarezza degli obiettivi, i collegamenti con altre situazioni si sono imposti all'azione di pompieraggio del sindacato, costringendo PCI e PSI ad assumere i nostri obiettivi ed isolando la DC di Sacchetti. Siamo cioè riusciti ad imporre di accogliere i punti qualificanti di questa lotta: creazione del servizio pubblico per gli handicappati, su base circoscrizionale e passaggio di tutto il personale al Comune.

Certo la lotta continuerà!

Questa volta però per spezzare definitivamente le resistenze che la DC e il Vaticano oppongono ad una effettiva costruzione del servizio, perché ai lavoratori che sono stati assunti dal Comune sia riconosciuta l'anzianità di servizio (negata dalla delibera del 4-5-76, di cui sopra) e uno stipendio adeguato, perché ci si assuma di personale adeguato per una popolazione di handicappati che si aggira sulle 10.000 unità, perché si realizzi un effettivo controllo delle famiglie e dei lavoratori sui processi di prevenzione e riabilitazione, integrazione scolastica e immissione nel mondo del lavoro.

Pina Pieragostini e Franco Rizzi

I candidati di Lotta Continua alla Camera

N. 47
Giancotti Giuseppe
detto «Pino»

Impiegato al comune di Latina, del direttivo CGIL comunali, avanguardia delle lotte dei comunali, compagno riconosciuto e stimato dagli operai e dagli antifascisti della Pontina.

N. 48
Panici Virgilio

Lavoratore precario, disoccupato, emigrante stagionale in Svizzera, segretario provinciale di Lotta Continua, avanguardia del movimento studentesco nel '68. Compagno conosciuto ad Amaseno e impegnato nelle lotte per i trasporti e contro la mafia DC della provincia.

N. 49
Sansa Romana
in Bonamore

Nell'INPS dal '58, svolge attività sindacale e politica dal '68; già iscritta al PCI, nel '70 è nella segreteria provinciale di Roma della FIDEP-CGIL e dirigente sindacale nazionale CGIL-INPS sino al '74. Attualmente è delegata del consiglio dei delegati CGIL-INPS della sede di Roma. Fa parte del Comitato Nazionale di Lotta Continua in cui milita dal 1972.

N. 50
Ramundo Orlando
Paolo

Nel '68 dà vita tra gli studenti, alle forme più stimolanti e originali della lotta studentesca. Organizza e dirige alcune tra le prime esperienze di lavoro di massa, dal Belice ai borghetti romani. Nel '70 passa senza soluzione di continuità dalle galere civili a quelle militari colpito da una serie di gravissimi provvedimenti repressivi. Di nuovo in galera nel '73 dove partecipa alle lotte dei detenuti, facendosi portavoce. Ne esce dopo 6 mesi e da allora si occupa dell'intervento politico di Lotta Continua fra gli edili e i disoccupati.

N. 51
Santurri Paolo

Soldato prima in Friuli durante la grossa mobilitazione nazionale del 4 dicembre, è ora alla caserma Bazzani di Roma dove come in tutte le caserme della città si sono moltiplicate le inizia-

tive per la cacciata del golpista Maletti, contro il carovita, per il programma del movimento democratico dei soldati.

N. 52
Rostagno Mauro

Figlio di operaio FIAT, per 18 mesi è operaio all'Autobianchi di Desio e per un anno operaio in Germania. Dirigente studentesco a Trento, è stato segretario della FGS del PSIUP. Ha militato a Milano e a Monza contribuendo alla nascita di Lotta Continua. Sociologo. Dal '72 è a Palermo dove ha partecipato al movimento di trasformazione sociale della città interpretandone con impegno le caratteristiche più originali. Ha fatto parte dell'organizzazione della prima festa del proletariato giovanile di Licolà. E' membro del Comitato Nazionale.

N. 53
Giua Elisa Paolina
in Foa, detta «Lisa»

E' nata nel 1923 e quindi ha vissuto sotto il fascismo partecipando alla lotta antifascista e alla guerra partigiana. Ha militato a lungo nel PCI, lavorando agli studi e all'informazione sull'Unione Sovietica; è stata redattrice di Rinascita settimanale, quando era diretta da Togliatti e ha collaborato all'Istituto Gramsci. Ha studiato i problemi dei paesi dell'Est europeo e della Cina, pubblicando numerosi lavori. Dal 1973 milita in Lotta Continua.



La compagna Lisa Foa.



VOTA D.P.
DEMOCRAZIA PROLETARIA
LOTTA CONTINUA



VOTA D.P.
DEMOCRAZIA PROLETARIA
LOTTA CONTINUA

I candidati di Lotta Continua al Comune

N. 70
D'Arcangelo Enzo

34 anni, assistente alla facoltà di statistica, sposato, una bambina di nove mesi. Dirigente delle lotte degli studenti e dei lavoratori dell'Università. Si è interessato con continuità dei problemi del proletariato giovanile organizzando, in particolare, come dirigente del Circolo «G. Castello», le lotte nel settore dello sport.

Ha collaborato a varie riviste della sinistra, ed è stato per due anni nel collettivo di redazione di «Città Futura».

N. 71
Ferri Giancarlo

37 anni, sposato con due figli, tecnico, prima alla Contraves dove organizza e promuove le prime lotte, poi alla Sistel. Esce dal PCI nel '72, riesce a ricostruire il CdF della Sistel e lo scorso anno è alla testa di una lotta durissima per i passaggi di categoria che si conclude con una vittoria completa e il quinto livello per tutti.

N. 72
Ippoliti Salvatore

29 anni, del Tufello, operaio e delegato della SIP. Partecipa alla costruzione del movimento per l'autoriduzione delle bollette della luce e alla lotta per il verde in un quartiere che ne è completamente privo. Organizza le prime lotte autonome contro i carichi di lavoro alla SIP preparando il terreno al clamoroso rifiuto di massa dell'accordo sindacale del '75.

N. 73
Murè Decio

32 anni, sposato con una figlia, impiegato all'Alitalia. In prima fila nella lotta antifascista a Roma, dal luglio '60 a Porta San Paolo all'occupazione dell'Università nel '66, dopo la morte di Paolo Rossi. All'Alitalia è alla testa di

tutte le lotte contro le prepotenze dell'azienda e le manovre reazionarie dell'ANPAC.

N. 74
Pieragostini
Giuseppina

Lavoratrice e delegata del Consiglio d'azienda del Nido Verde, nata da una famiglia comunista e contadina. E' a Lotta Continua dal '70. Dal '68 al '70 è avanguardia delle grandi lotte studentesche di magistero. Lavora da 4 anni nel settore della riabilitazione degli handicappati che ha visto a Roma momenti di eccezionale combattività.

N. 75
Sansone Livio

19 anni, studente. Partecipa alle prime lotte del Liceo Sperimentale. Avanguardia riconosciuta nella sua scuola contribuisce allo sviluppo del movimento studentesco del Tufello. E' tra i compagni più attivi nella costruzione del movimento dei Centri di formazione Professionale e degli Istituti professionali di stato.

N. 76
Santarelli Aldo

38 anni, sposato con tre figli, prima operaio edile, ora artigiano precario. E' in Lotta Continua da 5 anni, dopo un periodo di vicinanza politica al PCI. Ha organizzato con altri proletari l'occupazione della scuola elementare del Tufello «Cardinal Massaria», per ottenere l'apertura dell'asilo nido. E' alla testa della lotta contro il carovita a San Basilio.

N. 77
Santarelli Elvira

20 anni, studentessa, di Centocelle, di origine proletaria. Già avanguardia delle lotte più importanti al liceo «Benedetto da Norcia», è ora iscritta ad una scuola per fisioterapi-

sta e una delle fondatrici del movimento dei Centri di Formazione Professionale.

N. 78
Zevi Adachia

28 anni, architetto. Fra le compagne più attive nel movimento studentesco di Architettura a partire dall'esperienza del gruppo «gli uccelli», è stata incaricata nel '73 su denuncia di un professore fascista. Dal '70 in Lotta Continua. Nell'ultimo anno ha dedicato il suo impegno alla estensione della lotta per la casa e contro il carovita tra le proletarie del Tufello.

N. 79
Avvisati Massimo
detto «Pelle»

21 anni, lavoratore della Selenia, nato a Tiburtino III da genitori comunisti, conosciuto come «Pelle» da tutti i proletari della Tiburtina dove è cresciu-



Pelle, con Adriana.

Le prime sezioni di Lotta Continua a Roma risalgono al '70 (San Basilio ed Alessandrino), la nostra presenza nelle lotte e l'influenza nella città è cresciuta continuamente, aderendo al processo di lotte e organizzazione del proletariato romano contro il dominio democristiano, clericale, contro le bande fasciste. Negli ultimi due anni, da quando è all'ordine del giorno la cacciata della DC e del suo regime, come impetuoso è stato lo sviluppo delle lotte che hanno cambiato il volto del paese e della città così rapidamente da questo è stato trasformato ed è cresciuto il nostro partito. Dalla lotta per la casa, alla lotta al carovita, dalla lotta nelle scuole, all'antifascismo, dalla lotta per il salario alla lotta per l'occupazione si è formata una nuova generazione di avanguardie. Il riflesso anche se pallido di questa profonda trasformazione sono le cifre della nostra struttura organizzativa: all'inizio del '74 c'erano 5 sezioni; al Congresso, fine del '74, 11 sezioni; alla fine del '75, 15 sezioni; oggi 21 sezioni di cui 5 in provincia e vi sono già alcuni nuclei che stanno per diventare tali: Monteverde, Piazza Bologna, Nettuno-Arno, Segni-Colleferro, Marino-Albano, Montagnola-Tormarancio.

FEDERAZIONE PROVINCIALE

Via degli Apuli 43 - Telefono 49 53 703 centro organizzativo; 49 54 925 redazione.

E' sede della redazione, di tutte le commissioni e della direzione provinciale del partito.

SEZIONE «FABRIZIO CERUSO» DI SAN BASILIO

Via Filottrano, lotto 21.

E' la prima sezione di Lotta Continua a Roma. Aperta nel '70 sulle lotte spontanee di autoriduzione dei fitti, del riscaldamento, della luce, del gas. E' stata da subito un centro di organizzazione e di lotta del proletariato emarginato di uno dei peggiori quartieri ghetto di Roma.

Nel '72 viene interrot-

to a sassate per la prima volta un comizio della DC, quando il commentatore lunare prof. Medi si presentò insultando i proletari. Nel '74 la polizia irrompe nel quartiere per sgomberare 150 case occupate; è la guerra, per tre giorni c'è battaglia casa per casa, la polizia uccide Fabrizio Ceruso, ma deve andarsene; i proletari vincono, le case vanno a tutti gli occupanti. La sezione di San Basilio partecipa alle lotte contro i licenziamenti nelle fabbriche della Tiburtina contro la cassa integrazione alla Gibi, alla Irme, alla Tose, alla Voxson; e a San Basilio, si incontrano le strade parallele del proletariato romano, quello di fabbrica e quello di quartiere.

La sezione si impegna e opera in tutti i campi che riguardano la vita, le aspirazioni, i bisogni proletari: dalla lotta contro il carovita con i mercatini e con la distribuzione gratuita del contenuto di un camion della centrale del latte, fino alla raccolta di fondi per la lapide a Fabrizio Ceruso, per la gente del Friuli, per la sopravvivenza del giornale.

SEZIONE CASALBRUCIATO
Tel. 43 89 338

Le 150 famiglie di S. Basilio ottengono dopo la lotta vincente le case dell'ENASARCO a Casalbruciato. Da questi proletari parte l'iniziativa dell'autoriduzione e della formazione della sezione a cui si aggiungono poi gli studenti e i giovani antifascisti del quartiere che renderanno impraticabile la vicina sezione missina di via Govean.

SEZIONE TRULLO
Via Giovanni Porzio lotto 13 - tel. 52 20 455.

Nasce nel 1971 con l'occupazione di un locale dello I.A.C.P.

Nel luglio del '72 la lot-

SEZ. ALESSANDRINO
Via delle Viole, 6
Tel. 264121

Ha 6 anni di vita ed è, con la sezione di San Basilio, la più vecchia di Roma. E' alla testa della lotta per la casa prima contro il pescecane Schettini, tirapiedi di Andreotti, che si è conclusa con una grande vittoria mandandolo in galera, poi organizzando nelle occupazioni centinaia di famiglie provenienti dalla zona Sud. Da più di due anni organizza circa 350 famiglie nella riduzione delle tariffe pubbliche (luce, telefono) in un Comitato. Un impegno particolare ha dato, insieme a moltissimi giovani proletari, nella lotta antifascista, che ha imposto la chiusura del covo nero di Centocelle, ormai da anni e l'attività di quello di Torpignattara. Dopo l'intervento nei professionali della zona che ha dato avvio al coordinamento cittadino, l'intervento si è esteso nelle altre scuole della zona.

SEZIONE GARBATELLA «PIETRO BRUNO»
V. Passino, 20

E' la sezione del compagno Piero Bruno e del cps Armellini; si è costituita alla fine del '73, occupando i locali di una sezione del Psiup abbandonata, per iniziativa di giovani proletari e studenti del quartiere con intervento nei cantieri edili della Laurentina e nelle scuole (Armellini, Aeronautico, Nautico, 14° liceo scientifico). E' oggi caratterizzata dalla folta presenza di cellule di lavoratori dei servizi e pubblico impiego (Alitalia e Itavia, Inps, Enasarco, Inam), dei cantieri edili della Sirti e dell'intervento nelle caserme della Cecchinola (20 mila soldati). La presenza nella zona si è radicata ulteriormente nella militanza antifascista e nella lotta contro il carovita (autoriduzione e mercatini) e si è estesa a S. Saba, Testaccio, Montagnola e Tormarancio ponendo le basi per l'apertura di nuove sezioni.

SEZ. CINECITTA' «MAURIZIO VITALE»

Via Attilio Labicorne, 14

Dall'esperienza del «Comitato antifascista militante» per combattere la forte presenza di Avanguardia Nazionale, la cui sede viene distrutta nel '73, nasce la sezione, composta da studenti, giovani disoccupati, apprendisti, proletari del Lamoro. I fascisti vengono cacciati dal quartiere: Avanguardia Nazionale scompare.

La prima lotta organizzata dalla sezione contro il licenziamento per improduttività delle commesse dei supermercati GM e Eurosupermarket, vince dopo due mesi di blocco totale delle porte.

Dal Verrazzano al XXIII l'intervento si estende al Fiumicino, ITG Val-lauri, Margherita di Savoia, Duca d'Aosta e altri tre istituti professionali. Gli studenti occupano una caserma dei pompieri abbandonata, insieme ai giovani disoccupati, che formeranno il Comitato Disoccupati Organizzati.

Nel '74 inizia l'intervento nella Pirelli e nella Fatme e la lotta per l'autoriduzione delle bollette con la costituzione di un comitato al Lamoro, mentre all'Alberone si apre un circolo giovanile.

SEZIONE MAGLIANA
Via Pieve Fosciana

La sezione Magliana nasce ad un anno di distanza dall'occupazione delle case di V. Pescaglia 93. Le avanguardie di questa lotta hanno tutte un passato di militanza nelle file del PCI e da loro parte la parola d'ordine del fittò legato al salario.

L'intervento si allarga nel quartiere e si arriva, con il Comitato di Quartiere e il comitato di lotta, ad una proposta di legge regionale sulla casa. Con l'autoriduzione delle bollette della luce, dall'inizio del '74, e l'autoriduzione delle bollette SIP la sezione diventa un punto di riferimento per tutto il quartiere. E' così nella lotta per la costruzione di una scuola alla Magliana contro lo speculatore Sonnino e il DC Faustino, assessore all'edilizia scolastica. Nel '75 la sezione apre l'intervento nelle piccole fabbriche della zona, in particolare la Romeo Rega, svolgendo un ruolo di collegamento e di coordinamento delle piccole fabbriche e delle avanguardie.

Negli ultimi mesi, numerosi ragazzi tra i 13 e i 18 anni hanno iniziato una lotta per le attrezzature sportive ed è stato occupato il consorzio dalle femministe.

SEZIONE «MARIO LUPO» PRIMAVALLE

Via S. Igino Papa

Nasce nei primi mesi del '71 con l'intento di dare organizzazione alle lotte per la casa e raccogliere gli studenti del Castelnuovo, Mamiani, Genovesi, Fermi, edili, ospedalieri, donne dei lotti. La prova più dura i compagni la affrontano nell'aprile del '73 quando

il rogo della casa dei fascisti Mattei porta nel quartiere il clima di caccia alle streghe.

La denuncia, la controinformazione, la mobilitazione continua che partono da Primavalle porteranno alla scarcerazione di Achille Lollo. Dall'estate '74 partono le autoriduzioni delle bollette della luce, cui fanno seguito quelle della SIP dopo il 15 giugno, l'occupazione delle case abusive di Pineta Sacchetti e i mercatini rossi che ormai vanno avanti con successo crescenti da due mesi.

SEZIONE UNIVERSITARIA

L'intervento politico della sezione nell'Università di Roma è cominciato due anni fa.

La sezione ha undici nuclei (uno per facoltà) ed è radicata tra gli studenti e i lavoratori.

Oltre alle lotte studentesche, si è sviluppata l'organizzazione dei lavoratori precari, borsisti Etc.

Sul terreno del carovita la sezione ha promosso due mercatini rossi con la adesione massiccia di lavoratori e studenti fuori sede.

SEZIONE TUFELLO

Via Scarpanto, 49

Nata sulle lotte per l'autoriduzione della luce e per il campo sportivo si è poi sviluppata con l'organizzazione di un doposcuola con l'intervento in tutte le scuole della zona 14. Itis, Liceo Sperimentale, Matteucci, Archimede, e scuole professionali. La presenza nei cantieri edili e l'occupazione delle case della Cassia prima e i mercatini poi hanno consolidato le radici proletarie. Dopo la forzata chiusura del covo missino di via Capraia, sancita successivamente da una petizione popolare, la sezione è quotidianamente impegnata nello sbarrare la strada ai fascisti dei quartieri limitrofi: Talenti, Trieste-Italia, Parioli. Tra i giovani apprendisti, precari e disoccupati, si stanno sviluppando iniziative per l'autogestione del tempo libero e sulla droga.

SEZIONE

PONTE MILVIO CASSIA

Via Prati della Farnesina, 58

Si è costituita da pochi mesi dalla cellula del CNEN Casaccia, a cui si sono aggiunti gli studenti del Mameli; Azzarita, Lucrezio Caro, Giulio Romano, Bernini. Malgrado si sia circondati da zone medio-alto borghesi e nere (Acqua traversa e Vigna Clara) è stato costituito un Comitato di autoriduzione che è ora promotore di tutte le iniziative di lotta al carovita (Sip, Enel, mercatini rossi). Infine l'intervento sulle caserme della scuola di Artiglieria di Bracciano, uno dei punti più attivi di tutto il movimento dei soldati della provincia (ultimo episodio: sciopero del silenzio per il Friuli).

SEZIONE «MIGUEL ENRIQUEZ» CASALBERTONE TORPIGNATTARA

Via Alò Giovanni, 17

Nata due anni fa; è composta prevalentemente da compagni giovani. Ha due zone d'intervento: a Casalbertone si porta avanti l'autoriduzione già da alcuni anni, a Torpignattara un dato saliente è lo spirito e la militanza antifascista che ha reso la locale sezione del MSI praticamente inagibile. L'intervento sui giovani si è sviluppato, portando alla costruzione del primo circolo giovanile a Roma.

SEZIONE S. LORENZO

Via dei Rutoli, 12

Costruita dopo il congresso dalla fusione dell'intervento nel quartiere (uno dei più rossi e antifascisti di Roma) legato alla lotta contro le tariffe elettriche con l'intervento nelle scuole della zona centro sud (Sarpi, Gallie, ecc.). Si sta formando in questo periodo un circolo giovanile.

SEZIONE CENTRO STORICO

Via delle Vaccarelle

Nata nelle ultime settimane dalla cellula dei bancari e degli operai della Sip di S. Maria in Via e dagli studenti delle scuole del centro storico (Metastasio, Visconti, Alimentazione, Artistico). Si sta organizzando un circolo culturale con presenza di giovani usciti dal PCI.

SEZIONE ACILIA

Via Cosimo Rosselli 20, lotto 2

Fondata negli ultimi mesi da un nucleo di compagni studenti ed operai che da più di un anno intervengono ad Acilia, Ostia e Decima. Ad Acilia, dopo la lotta alle case comunali per la riduzione dell'affitto, si è fatto un comitato che da un anno organizza molte famiglie nell'autoriduzione della luce e ora i mercatini. Ultimamente si è aperto l'intervento nelle scuole di Ostia ed un circolo giovanile ad Acilia.

SEZIONE TOR LUPARA

Via Fonte Lacrimosa, 14
Tor Lupara (Mentana)

Nata in una delle grosse borgate attorno a Roma, dove l'assenza di posti di lavoro, il pendolarismo di lavoratori e studenti, la mancanza di qualunque struttura causano uno stato di emarginazione e di spregiudicazione sociale, risentito soprattutto dai giovani. Impegnata nella lotta per i trasporti, per la scuola locale, per il consorzio, per l'antifascismo, elemento di unità per tutta la borgata.

SEZIONE DI TIVOLI

Sorta nei primi mesi del '75 da un precedente «Collettivo 1. Ottobre» è a prevalente composizione studentesca. Attualmente è presente in quasi tutte le scuole superiori della città, sviluppando l'impegno antifa-

scista in una città agiata di argento della stenza.

Ha promosso la lotte carovita all'Albuccione un anno di autoriduzione al Duomo con i meriti rossi.

SEZIONE AURELIA TRAGLIATA

Nata da poco con l'autoriduzione dei trasporti che ha visto grande partecipazione pendolari delle zone le «dagi esercizi» e che è stata vincente nella vincita vincente (Tragliata, S. Nicola) intervento tra i contadini costiere (Fregerdispoli) con interventi lavoratori stagionali gnni e baristi.

SEZIONE «TONINO MICCIONE»

P. Bellini, 15

Fondata nei primi mesi del '75 è prevalentemente operaia. Partecipa alle lotte contro i licenziamenti e la cassa integrazione (Metalsud, Acciaierie, tantissime altre). Politi è zona che appartiene all'area della cassa di zogiorno, e ha subì malversazioni padroniche fatte con il denaro pubblico. La sezione organizza anche la lotta contro le tariffe elettorali.

SEZIONE PALESTRINA

Via del Tempio, 15

La costruzione della zona è stata contenuta all'inizio della campagna elettorale. Ad un «clego «storico» di «Lotta Continua», del «Miguel Enri» (150 iscritti) di Cave se nativo di Cave dove ora i fascisti possono più scontro impuniti si sono appena recentemente numerosi operai e studenti provenienti dalla «Lotta Continua» dopo il duro presidio tifascista del 19 giugno scorso contro la Pr di Bontempo e altri minali della Balduina Via Ottaviano. La campagna elettorale sta andando gruppi di sim zanti in piccoli cantiliani, Bellegra, Cav garolo, S. Cesareo).



Lo scontro sulla casa alla svolta del 20 giugno

iamo forse all'ultimo atto di una media che è in corso da più di anni. La corte costituzionale ha deciso a decidere sulla legittimità di articoli della legge 865, relativi alla determinazione dell'indennità di proprietà, ha ancora una volta rinviato la sentenza. La motivazione del rinvio è di carattere tecnico: si tratta di quantificare il prezzo reale dell'indennità sulla base dei parametri indicati dalla legge e di confrontarli con gli attuali valori di mercato. Ma chi non intenda il significato di questa ulteriore proroga: attende, il risultato del 20 giugno per decidere in via definitiva un nuovo (o verso un vecchio) assetto del regime dei suoli. Contemporaneamente, il TAR della Lombardia è pento una causa tra l'amministrazione comunale e rappresentanti di alcune proprietà comprese nel primo piano 167 inserito all'interno del centro storico: il piano di risanamento di via Garibaldi. La sentenza dovrebbe essere resa pubblica nei prossimi giorni ed è probabile che anche in questo caso si arrivi di rinvio in rinvio a superare lo scoglio del 20 giugno. Il ricorso dei proprietari è fondato proprio sulla fissazione dei prezzi di proprietà e sulla applicabilità del piano di edilizia economica e popolare su cui già esistono edifici. Si tratta di un modo decisivo: se il TAR dovesse trovare fondate le obiezioni dei proprietari verrebbe automaticamente a cadere la validità del piano di risanamento della città, dato sulla estensione della 167 sul corridoio storico e che ha già vincolato centinaia di edifici per complessivi 1.000 vani. Ora è evidente che al di là dei colpi di mano che i padroni della città possono mettere a segno l'ausilio di magistrati degni dei tribunali dell'inquisizione, la questione del regime dei suoli sarà uno dei principali su cui misurare una rielaborazione dei rapporti di potere tra le classi dopo una svolta istituzionale che liquida il regime DC come parte della composizione degli interessi immobiliari e della loro saldatura nel tempo. Di qui la necessità per il movimento di misurarsi in un arco molto vasto di problemi vanno appunto dal regime di proprietà dei suoli a un nuovo regime produttivo, allo stesso assetto produttivo del settore degli edifici, fino ad un nuovo regime delle locazioni. La rielaborazione degli alloggi sfitti è stata ad oggi l'unico obiettivo che confonde al movimento della senza casa proletari in concreto su tutte queste questioni realizzando di fatto una forma di esproprio direttamente controllata dal basso.

La proposta di legge avanzata da un gruppo di "sindacati-casa" (Unione inquilini, SICET, UIL casa) ci pare una utile approssimazione a queste forme di problema. A questo punto sarebbe molto alla chiarezza l'apertura di un dibattito all'interno delle varie istanze di movimento (comitati di occupazione, comitati di quartiere ecc.) per mettere a fuoco i relativi al rapporto tra le rivendicazioni avanzate dai senza casa e il piano generale della nuova legge.

Sembrano essere i punti più oscuri della determinazione dell'indennità di proprietà: 2) le forme attraverso le quali realizzare il controllo popolare e le requisizioni. Non si tratta di parlarne. Non è questa l'occasione di avviare la discussione e ci limitiamo a rilevare problemi che richiedono un nostro giudizio uno sforzo ancora maggiore di elaborazione che rimanda inevitabilmente a tempi brevi del confronto tra le varie componenti del movimento. Requisire è ancora un modo concreto di garantire al movimento uno strumento di controllo sull'intero settore edilizio: la relazione consente al movimento di appropriarsi direttamente delle risorse accumulate, congelate e spesso inerte dal sistema immobiliare. Che misura degli indennizzi abbia da offrire punitiva nei confronti della proprietà è scontato; si tratta

di smontare un meccanismo di espropriazione dei salari fondato sulla continuità e arbitraria ascesa dei valori immobiliari. Si tratta nello stesso tempo di riparare una massa enorme di forza lavoro supersfruttata, spesso sottoccupata o endemicamente disoccupata dal ricatto del capitale immobiliare, dal controllo sulla forza lavoro esercitato attraverso la realizzazione di investimenti altamente speculativi. Il controllo sugli investimenti in edilizia non può che avvenire su un brusco rovesciamento dei rapporti tra i capitali pubblici e privati impegnati nel settore, obiettivo realizzabile per mezzo di una politica fiscale del credito ribaltata rispetto alla logica che attualmente regola l'intervento dello stato. Ma anche questo non sarebbe sufficiente senza che il processo di pubblicizzazione dell'edilizia non sia sostenuto da nuove forme di organizzazione popolare.

Il settore della senza casa rappresenta il rovescio della medaglia dell'attuale blocco edilizio. La sua forza organizzata deve entrare in campo a fianco dell'organizzazione autonoma dei disoccupati e degli edili stessi, impegnandosi a « reperire le risorse », per un piano di edilizia popolare fondato di fatto sull'esproprio dei grandi patrimoni e nello stesso tempo redigendo un piano dei bisogni che stabilisca le priorità di intervento e le forme di organizzazione popolare in grado di affrontarle. Da questo punto di vista la legge di riforma del collocamento diventa uno dei momenti decisivi del nuovo piano regolatore della città, che non può più essere inteso come la sommatoria o la mediazione di diversi interessi capitalistici sul territorio ma come piano delle risorse, in primo luogo la forza lavoro, e dei bisogni proletari, in termini di abitazioni, servizi, trasporti. I compiti delle commissioni casa la cui istituzione presso il consiglio di decentramento comunale va accelerata su tutto il territorio non si limiteranno quindi alla semplice anagrafe delle abitazioni, ma alla realizzazione di un piano generale di requisizione di tutti gli alloggi sfitti e disdetti; si dovrà affrontare nello stesso tempo una graduatoria dei bisogni di più immediata urgenza; realizzare un severo controllo fiscale sulla proprietà; definire piani di ricostruzione mettendo a disposizione di nuove unità di produzione autogestite tutto quanto indispensabile alla costruzione. L'alta intensità del lavoro che è propria dell'attività edilizia, perlomeno nei sistemi costruttivi tradizionali, è sempre stata intesa da parte capitalistica come un buono strumento di ordine pubblico nelle fasi di caduta del ciclo. La gestione diretta organizzata dal basso della stessa attività edilizia può invece rovesciare questo schema allacciando in una pratica di potere il comune, i senza-casa, gli edili, i disoccupati e tutti coloro che attualmente usufruiscono del bene casa sottostando alla imposizione di una costante progressiva forma di esproprio che si realizza nel pagamento dell'affitto.

L'attuazione stessa dell'equo canone, infatti, non può che essere intesa come prolungamento di una nuova politica fiscale che tagliando i vincoli imposti dalla proprietà incanalano buona parte del monte salari complessivi (ad esempio il famoso 10 per cento del salario) verso investimenti di carattere sociale, appunto l'edilizia essenziale pubblica, sotto il diretto controllo delle organizzazioni popolari a base territoriale. Anche da questo punto di vista sono maturati i tempi per lavorare rapidamente per la costruzione di liste di lotta della senza casa in tutti i quartieri più adeguati a sostenere i nuovi impegni di lotta. La settimana nazionale di lotta per la casa e contro il carovita rappresenta la prima scadenza a carattere nazionale del movimento della senza casa, ed è stata preceduta giovedì sera a Milano da una manifestazione provinciale per la requisizione degli alloggi sfitti.

Una lotta delle donne per riconquistare il diritto a decidere del proprio corpo

A Torino, all'ospedale ginecologico Sant'Anna, le ricoverate hanno fatto lo sciopero della fame, per essere operate subito senza aspettare giorni e settimane, ma anche per farla finita con la sopraffazione e la violenza che hanno sempre subito

TORINO, 3 — La trafila per essere operate al Sant'Anna ospedale ginecologico di Torino, è lunghissima: prima c'è la coda all'accettazione, a volte ci vogliono mesi prima di ottenere un letto. « Per il 10 giugno mi avevano accettata; poi mi è venuta l'emorragia e mi hanno portato d'urgenza col pronto soccorso », il più delle volte si entra così, perché la malattia precipita. Anche quando finalmente riesci ad entrare, l'attesa non è finita: passano 15-20 giorni prima che ti operino. Non sono giorni di cura, ma giorni di attesa dove ti mangi il fegato per la rabbia, con tutti i problemi che hai lasciato fuori, soprattutto i bambini; giorni in cui sai che ogni ora che passa non fa che peggiorare il tuo male; in cui te ne statti lì a logorarti ancora la salute, con le schifezze che mangi e le preoccupazioni e la rabbia che ti cresce in corpo. Diceva una donna: « mentre noi siamo qui ad occupare forzate questi letti, fuori al letto le donne aspettano. Invece è dopo l'operazione che ci buttano fuori più presto che possono, quando invece noi vorremmo stare un po' di più ».

Ti sbattono a casa, ma per noi tornare a casa è peggio che per un uomo tornare in fabbrica subito. Non c'è un minuto di riposo. Non c'è proprio convalescenza per le donne ».

Mercoledì era festa e non hanno operato. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Una donna ci ha raccontato cosa è successo: « alcune dicevano: i mariti devono andare a protestare. Ma noi gli abbiamo detto: perché i mariti? Noi siamo

più capaci, e così spontaneamente ci siamo ritrovate in tante, unite e piepi di rabbia e siamo andate in direzione Glielo abbiamo detto all'anestesista, che così non può continuare. La direzione ha subito promesso tutto. Ma noi, quando siamo tornate nel reparto, abbiamo detto che era meglio lottare ancora, che non credesse che ci accontentiamo di due parole e abbiamo rifiutato il cibo. Se adesso non operano, ricominciamo ».

Questa è la storia della lotta e dello sciopero della fame che hanno fatto le ricoverate del primo piano del Sant'Anna. Ma nelle loro parole, nelle discussioni fatte nelle corsie, c'è molto di più. C'è una rabbia che va oltre l'obiettivo di essere operate subito. C'è la rabbia per come ci calpestanto sempre, come donne: « Almeno che dignità verso la donna — diceva una ricoverata — ogni volta che vedo arrivare il mangiare nella scodella, mi prende una stretta al cuore. Mi sembra di essere un cane, con questa scodella davanti ».

Questo è solo un'esempio piccolo, sembra sciocco, ma è tutto così. Qui, nell'ospedale ginecologico, tutto si vede senza veli, nero su bianco: il dolore, la sopraffazione, la violenza che il corpo della donna deve subire in questa società schifosa. Quando partoriamo sono loro che ci fanno violenza, le suore che ci dicono: puttana hai goduto a desso devi soffrire! I medici e le ostetriche se ne fregano di noi, non ci sono, e noi siamo lì, sole, in un angolo e in un corridoio, abbandonate,

senza sapere che cosa sta succedendo nel nostro corpo, se sta per nascere o no, a che punto siamo, se al momento buono ci sarà qualcuno, e allora in questa solitudine, in questa ignoranza, in questo abbandono, ci piglia la paura e gridiamo, gridiamo come pazzi. E' assurdo, è inconcepibile tanta cattiveria, tanta violenza sulle donne. Ma a tutti pare naturale: è il parto, è il destino, dicono. Noi non ne l'uno né l'altro. E' la cattiveria degli uomini: è l'esempio più semplice di come la struttura degli ospedali e la medicina se ne fregano delle donne, trovano giusto e naturale farle soffrire. La cosa più terribile che le ricoverate sentono, e che non possono controllare niente, non possono capire niente. Si capisce solo che ogni tanto c'è qualcosa di trattato meglio e operata subito: è una raccomandata di Bocci, il primario. Ma per il resto niente. Cosa mi faranno oggi? perché hanno spostato quella donna nell'altra stanza? E' peggiorata o è migliorata? A chi locca oggi? Come è la mia malattia? Cosa significa? Cosa succede nel mio corpo? Noi siamo lì, coi nostri corpi, e loro passano, dieci gradini sopra tutte, e non spiegano. Le cartelle cliniche sono incomprensibili. Ci lasciano lì con l'angoscia, con l'ignoranza di noi stesse. Ci espropriano del nostro cervello, e sentiamo che il nostro corpo è in mano a loro, come quello di un cane. Una donna anziana diceva: « mi hanno operata quando avevo 42 anni. Adesso il dottore mi ha chiesto cosa mi hanno fatto allora. Ma io non lo so. 24 anni fa non me lo hanno detto ».

Ma è stata lei stessa oggi a dire: « adesso voglio sapere tutto, adesso basta. Voi che siete giovani non dovete più subire quello che ho subito io, ma anche per me ci vuole la lotta. Non voglio morire qui dentro, voglio la dignità anch'io ».

Queste e molte altre cose ci hanno detto le ricoverate. Le strutture degli ospedali sono così, specie per le donne. Quello che c'è di nuovo è che le donne, giovani o anziane, non vogliono più subire, ci sono le compagne femministe che hanno lottato per aprire un consultorio dentro al Sant'Anna, e le donne che hanno lottato nei reparti; sappiamo insieme cosa vogliamo: vogliamo prendere noi in mano la nostra vita, conoscere il nostro corpo, lottare contro la violenza che ci fanno subire, apicciandosi sulla pancia l'etichetta « è destino ».

Vogliamo una medicina diversa, una medicina per la donna; vogliamo imporre il nostro controllo sui medici, cacciare quelli che si arricchiscono e speculano sul nostro corpo. Quando le donne si lamentano per il mangiare freddo, per i letti da rifare, per le pulizie, per i giorni passati ad aspettare e per le cose che mancano, siamo stupefatte di sentirle rispondere: « abbiate pazienza, c'è poco personale, c'è molto da fare, c'è questo, c'è quello ». Noi non abbiamo più pazienza. Non accettiamo più questi ricatti.

Non rinunciamo più a pretendere quello di cui abbiamo bisogno in ospedale. Non pretendiamo l'impossibile dal personale che c'è, ma pretendiamo di lottare assieme al personale perché sia assunta una nuova gente, perché le cose che siamo organizzate in modo diverso a partire dalle esigenze delle donne ricoverate. Oggi pomeriggio in assemblea discuteremo di questo, di tutto quello che le donne ricoverate e le infermiere hanno da dire. Il consultorio che ormai sta per entrare in funzione al Sant'Anna è aperto tutti i mercoledì pomeriggio, è il nostro posto, il posto delle donne per trovare assieme la risposta alle nostre domande e per fare assieme quello che c'è da fare per cambiare questo stato di cose.

La Francia si integra nella « difesa atlantica »

Anche in Europa Giscard gendarme degli USA

PARIGI, 3 — Un articolo, pubblicato dal capo di stato maggiore della difesa francese, generale Guy Méry, sulla rivista ufficiale « Défense nationale », ha chiarito meglio forse di tutte le precedenti mosse di Giscard, quanto la politica della presidenza della repubblica francese si stia rapidamente spostando in direzione atlantica e filoamericana.

In sostanza, la proposta di Méry è che le truppe francesi si impegnino fin d'ora alla « guerra di prima linea » sulla frontiera tra le due Germanie; il che, in parole povere, significa uno strettissimo coordinamento con i comandi NATO, e tedeschi. La proposta si contrappone radicalmente alla linea gollista, che vedeva la difesa francese non solo totalmente indipendente dalla rete atlantica, ma imperniata, invece che sulla « risposta graduale » (prima difesa dei confini con mezzi convenzionali, poi atomiche « tattiche »), sull'uso immediato della rappresaglia nucleare.

Che non si tratti di una sparata isolata, ma di una scelta destinata ad effetti di vasta portata, lo ha chiarito lo stesso Giscard, confermando ieri in un suo discorso il rifiuto della linea gollista sulla difesa, e il passaggio ad una « linea più flessibile » cioè in realtà ad una linea di stretta dipendenza dalla NATO. Una scelta che, prima di tutto, effetti significativi rispetto ai rapporti di forza interni: le nuove dichiarazioni segnano di fatto un allineamento di Giscard alle tesi che sono ormai prevalenti all'interno delle forze armate. De Gaulle aveva aiutato l'ala « autonomista » dell'esercito ad affermarsi, e su di essa aveva fondato larga parte del proprio potere politico; viceversa, Giscard sente tutte le difficoltà e la crisi del proprio potere, e decide di chiamare in soccorso, non solo l'ala atlantista dell'esercito, ma l'intero schieramento occidentale.

Alla base sia dello spostamento di Giscard sia del mutamento dei rapporti di forza in seno alle forze armate francesi vi è, comunque, il chiaro indebolimento della Francia nel « terzo mondo » e in Europa. Nel « ter-

zo mondo », la crescita delle lotte di liberazione (e la stessa polarizzazione dello scontro tra le superpotenze), rendendo sempre più difficilmente sostenibile una gestione autonoma dell'impero coloniale e neocoloniale francese, ha imposto non solo un riavvicinamento al campo atlantico, ma una crescente disponibilità di Giscard a prestarsi anche al ruolo di « quello che toglie le castagne dal fuoco » là dove l'intervento dell'imperialismo maggiore era ostacolato (vedi il ruolo francese in Angola, o il minacciato intervento in Libano). Dalla politica di « apertura » ai non-allineati, la Francia è passata così a presentarsi come uno dei peggiori, e più aggressivi, nemici di tutti i paesi progressisti, in particolare del nord del Mediterraneo.

Ma le mosse di questi giorni, così come le precedenti dichiarazioni di Giscard sull'« eurocomunismo », indicano che un ruolo di gendarme, in stretto coordinamento con l'imperialismo americano, Giscard si appresta a svolgerlo anche in Europa. Lo stesso andamento della crisi economica, che ha chiaramente avvantaggiato l'imperialismo tedesco, fa sì che oggi la contraddizione tra Bonn e Parigi si ponga in termini rovesciati rispetto alla tradizione: con Schmidt fedele al quadro strategico americano ma, proprio per il suo maggior potere contrattuale, disposto a cercare nella rete delle socialdemocrazie, e magari degli eurocomunisti, una base di autonomia; Giscard sempre più « coordinato » con Washington per sconfiggere con tutti i mezzi un eurocomunismo che lo minaccia dall'interno. E, magari, a stabilire un patto di ferro con la DC tedesca.

Il possibile ruolo dell'attuale governo francese nel tentare di sovvertire l'Italia del dopo — 20 giugno — non va dimenticato che anche la Francia dispone, tra l'altro, di servizi segreti ben oliati e « spregiudicati » — ne risulta così rafforzato; quanto il ruolo che lo sviluppo del potere proletario in Italia potrà avere nel sovvertire i rapporti di classe interni alla Francia.

Libano: la reazione internazionale vuole un nuovo settembre nero - L'URSS tace

Settori nazionalisti cristiani si accostano ai progressisti per « combattere insieme l'invasione »

BEIRUT, 3 — Le forze d'invasione siriane, calcolate tra effettivi dell'esercito e formazioni paramilitari « palestinesi » in 20 mila uomini e quasi 300 carri armati, continuano la loro avanzata lungo le tre direttrici iniziali: nell'Akkar a Nord, nella Bekaa ad Est e su Sidone a Sud. Con l'occupazione di questo porto, fino a ieri controllato da palestinesi e progressisti libanesi, la situazione per le sinistre si fa gravissima: ogni possibilità di rifornimenti dall'esterno è bloccata. Secondo gli osservatori, in questo modo i siriani non avrebbero neppure più bisogno di attaccare Beirut per sopraffare ogni eventuale resistenza che nei quartieri proletari e nei campi palestinesi della capitale dovesse essere opposta agli invasori. Basterebbe la mancanza di viveri e munizioni per far cadere Beirut e l'intero paese in mano ai siriani. In questo contesto la mobilitazione dell'intero apparato militare siriano decretata nei giorni scorsi, compresa quella dell'aviazione, servirebbe eminentemente a fini interni, cioè a parare eventuali contraccolpi che la guerra di Damasco contro la Resistenza palestinese e contro le forze di sinistra libanesi potrebbe provocare nella popolazione e nelle stesse forze armate di Siria.

Sul piano internazionale l'aggressione attuata dal regime di Assad continua a raccogliere i consensi di tutto il fronte reazionario imperialista mondiale, dal Kuwait al Marocco, dalla Francia agli USA e alla stessa Israele, dove ieri di nuovo il ministro della difesa Peres ha minimizzato la portata dell'intervento siriano e i pericoli che ne potrebbero derivare per la « sicurezza d'Israele ».

L'URSS, dal canto suo, il cui primo ministro Kosighin prosegue i suoi « amichevoli contatti » in uno spirito di reciproca comprensione con i dirigenti siriani, fa il pesce in barile: non una parola di condanna o, quanto meno, di invito alla cautela ai propri interlocutori di Damasco, per non compromettere quello che rimane l'asse portante dell'abilità sovietica in Medio Oriente; e contemporaneamente via libera ai partiti comunisti fratelli di Libano e Siria, ai regimi amici di Iraq e Libia, agli interlocutori privilegiati dell'OLP, perché si oppongano, per lo meno sul piano propagandistico, all'iniziativa siriana. E, ancora, la logora ripetizione della necessità di riconvocare la conferenza di Ginevra per arrivare a una soluzione globale che non emargini del tutto l'URSS dal futuro assetto della regione.

Un gioco, questo, tutto di rimessa che vede i governanti sovietici, fin dai tempi dell'accordo Kissinger sul Sinai con l'Egitto, impegnati in una continua, affannosa e perdente corsa a ricuperare gli spazi che le intese — reciprocamente più redditizie sul piano economico — tra regimi arabi e imperialismo USA gli portano via.

Di positivo, rispetto al « settembre nero » allestito da Hussein nel '70, c'è in questa sua « riedizione », che si fa sempre più fedele, il fatto che stavolta l'operazione di divisione tra sinistre e settori moderati della Resistenza non pare riuscita. Habash e Arafat sono uniti nella denuncia di una « aggressione siriana che mira alla liquidazione della Resistenza tutta e del movimento nazionale libanese », anche a questa denuncia finora non ha fatto seguito una azione militare generale. Il capo del fronte progressista Jumblatt si è per ora limitato a chiedere l'intervento di URSS, Francia, Gran Bretagna e altri a difesa dell'unità e dell'indipendenza del Libano. L'OLP ha sollecitato la riunione d'urgenza della Lega Araba.

Per vincere contro questo complotto della destra internazionale non c'è, in ultima istanza, che l'autonomia e la combattività del movimento di massa, quello che finora ha saputo sempre imporre, e sempre contando sulle proprie forze, rapporti di potere a sé favorevoli. Un segno che questa sia la via imboccata da fedajin e compagni libanesi potrebbe essere sia i missili lanciati contro i primi Mig siriani apparsi ieri nel cielo di Beirut, sia un principio di avvicinamento di certi settori della Falange allo schieramento progressista, nella prioritaria necessità tattica comune di batere l'invasore

Torino - Le donne disoccupate di nuovo in lotta

TORINO, 3 — Martedì mattina le donne disoccupate hanno ripreso con forza la lotta all'ufficio di collocamento, dopo un periodo in cui non perveniva più nessuna richiesta di lavoro per le donne.

Le sei disoccupate che nei giorni scorsi avevano ottenuto un lavoro al grissiniificio Pipino e Pino, sono tornate all'ufficio di collocamento poiché la situazione dentro questa fabbrica era insopportabile con ritmi pavorosi, obbligo di lavoro nei giorni festivi, straordinari su straordinari, e hanno raccontato tutto alle altre donne.

Dopo una breve assemblea le donne disoccupate hanno bloccato le richieste del collocamento per il grissiniificio e hanno formato una lista di 12 donne per imporre le assunzioni al grissiniificio alle loro condizioni.

Intanto alla Falchiera le donne si stanno organizzando perché venga costruito un asilo e perché vengano assunte in questo asilo le donne disoccupate organizzate del quartiere.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di COMO	500, Roberto 1.000, Franco 500, Silvana 1.000, Spriz 1.000, Kibler 1.000, Maria 1.000, Sor Gigetto 200, Enzo 500, Peppe 1.000, Bernardone 500, Gino 500, Angelone 500, Sorzino 500, Mario 500, Mario G. 1.000, Mario S. 5.000, Mario V. 1.000, Anna per il femminismo 500, Angelo A. PCI 500, Pantanello Ada 500, Un compagno ferroviere 1.000, Giacomo 500, Anonimo 1.000, Somp. PCI no al compromesso storico 1.000, Simpatizzanti DP 1.000, Un compagno PCI 250, Mario 500, Terzio del PCI 500, Terzio del PCI 500, Mastromattei pres. ARCI-UIP di Arce 1.000, T. del PCI 1.000.
Contributi individuali:	Luigi - Roma 50.000; Silvana - Roma 10.000.
Totale	141.930; Totale precedente 19.233.630; Totale complessivo 19.375.560.

Sede di ROMA	500, I compagni di Brunate 65.650.
Sede di ROMA	Sez. Primavalle: Cnen sede 32.000.
Sede di ROMA	Sez. Tufello: 15.000.
Sede di BARI	Sez. di Barletta: un gruppo di PID 12.000.
Totale	144.650.
Totale prec.	11.330.695.
Totale comp.	11.475.345.

Per le elezioni:

Sede di ROMA	Sez. Tufello: 3.000.
Sede di FROSINONE	Raccolte dai compagni di Arce 39.000, Ruggero 250, Claudio 500, Montecchia 500, Franco PCI mille, Giovanni PCI 680, Gigino ex DC 1.000, Peppe 400, Quirino 1.000, Antonio PSI 1.000, Gaetano 500, Germani 1.000, un compagno 500, Civillo 2 mila, un compagno 500, un'amico 500, T. compa-

Il circo dell'OSA a Santiago: partecipano Kissinger, Pinochet & C., ospite d'onore il DC Frei

I gorilla cileni non sono cambiati, è cambiata la tattica dell'imperialismo. Frei alla ricerca del modo migliore per realizzare la sua partecipazione al regime

ROMA, 3 — Pinochet riceverà oggi i paesi membri dell'Organizzazione degli Stati Americani convocati per l'assemblea generale di questa organizzazione. Saranno assenti in segno di protesta i rappresentanti del Messico; la Giamaica, Granada e Trinidad Tobago — piccoli paesi del Caraibi — non hanno ancora confermato la propria partecipazione. Anche Cuba non partecipa a ciò che Fidel Castro ha chiamato « il Ministero delle colonie dell'imperialismo USA ».

Però i tempi stanno cambiando per Pinochet, anche se una cosa è certa: lui non è cambiato affatto. Ufficialmente afferma che i prigionieri politici non sono ancora sottoposti a processo: sono 492, invece, sono sicuramente molte migliaia. Concede la libertà a 300 prigionieri, parte di una lista di persone scelte dal governo USA, come merce di scambio per i prestiti portati da Mr. Simon, segretario del Tesoro USA. Da oggi in poi i prigionieri politici saranno quotati in dollari.

Forse per questo motivo la DINA, la polizia segreta di Pinochet, sembra decisa a riempire rapidamente i posti rimasti liberi: più di 1.000 arresti sono stati effettuati in occasione della riunione dell'OSA.

Tra le persone arrestate, figurano il segretario gene-

rale del PC, Victor Diaz, ed altri 11 dirigenti del PC; il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, consegnato ai cileni dai fascisti argentini, vari dirigenti sindacali, avvocati, personalità del mondo cattolico, tra cui il dirigente nazionale della DC Belisario Velasco.

Pinochet sostiene che « la parte peggiore della crisi è già passata », mentre l'infiammazione riprende i ritmi vertiginosi di prima, con punte del 400 per cento annuo.

Pinochet non è cambiato. L'OSA cerca di dare un po' di credibilità al suo regime. Kissinger arriva a Santiago, portando con sé altri 125 milioni di dollari oltre ai crediti militari. La riunione dell'OSA a Santiago, i viaggi di Simon e di Kissinger, le dichiarazioni degli organismi finanziari internazionali, tutto ciò rende evidente il tentativo di recupero di

Pinochet, oggi in atto a livello internazionale. Frei aveva rifiutato la proposta di Pinochet del settembre 1973, di partecipare al Consiglio di Stato, una specie di copertura « istituzionale » delle atrocità della DINA.

Ma oggi le nuove direttive dei suoi padroni statunitensi sono molto precise: partecipare al Consiglio di Stato cioè alla operazione di recupero del « buon nome » del governo cileno nei confronti della opinione pubblica internazionale, malgrado le difficoltà di Frei ad essere in fondo parte integrante del regime, mentre un dirigente del suo stesso partito, Velasco, si trova in un campo di concentramento.

Kissinger, l'OSA e Frei stanno certamente cambiando, ma è anche cambiato il quadro nel con-

sa brasiliana Regina Marcondes e adesso dell'ex presidente boliviano Juan Torres, confermano l'internazionalizzazione della strategia del terrore.

I crimini dei governi gorilla del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay del Brasile, della Bolivia e del Paraguay, non sono altro che la faccia nascosta della stessa operazione imperialista.

Il tentativo è quello di

far dimenticare le atrocità ed i crimini commessi prima, con altri nuovi assassini ancora più atroci. Pinochet non è cambiato. E' cambiata la tattica dell'imperialismo. Le sue risorse si stanno esaurendo. Oggi Kissinger Pinochet e i loro alleati, possono ballare insieme nel grande circo dell'OSA, protetti dallo stato d'assedio, dal coprifuoco, da più di 50 mila soldati nelle piazze.

Alla Bassetti di Milano

Sospeso dal sindacato un delegato di Lotta Continua

MILANO, 3 — Il compagno Mauro Di Prete, di Lotta Continua, delegato alla Bassetti sede, è stato sospeso per un anno dal sindacato, per decisione del Comitato Direttivo della FILTEA-CGIL di Milano.

Accusato di aver partecipato alla manifestazione del 25 aprile indetta dalla sinistra rivoluzionaria, nel corso della quale si erano verificati scontri con il servizio d'ordine del Partito Comunista, il compagno Mauro, nei giorni seguenti, era stato fatto oggetto di pesanti provocazioni da parte di sindacalisti e di attivisti del PCI; provocazioni che avevano suscitato la reazione, più che giustificata, del compagno.

Strumentalizzando, deformando e falsificando a torto i fatti, la Filtea non ha esitato ad interpretare fedelmente il ruolo di germe del Pci nelle fabbriche, assumendo d'autorità una decisio-

ne di gravissima portata che scavalca la volontà dei lavoratori della Bassetti e, ancora una volta, fa giustizia sommaria di ogni più elementare regola di democrazia sindacale.

E non è un caso che la sospensione del compagno Di Prete sia stata operata proprio in questi giorni, quando è in corso la lotta per il rinnovo contrattuale dei lavoratori tessili e quando, con ogni probabilità, questa lotta il sindacato si appresta freneticamente a chiudere, in nome della tregua elettorale, e su una piattaforma che nessuno spazio concede ai bisogni e agli obiettivi operai.

Fatti di questo genere, che si inquadrano perfettamente nella campagna forsennata che, in tempo di elezioni, il Pci conduce nei confronti di Lotta Continua e della presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni, non possono che imporre ancor più la necessità, da parte dei compagni, di smascherare puntualmente queste provocazioni, di fare chiarezza tra le masse; mentre, d'altra parte, richiedono la mobilitazione immediata, continua, organizzata, da parte di tutti coloro che, nei Consigli e nelle strutture di base del sindacato, si oppongono a un progetto di normalizzazione che vuole cancellare ogni possibilità di dibattito e di dissenso, ogni parvenza di democrazia e di autonomia sindacale.

Su questo fatto la Federazione milanese di Lotta Continua ha emesso il seguente comunicato.

« Un nuovo atto repressivo da parte dei dirigenti sindacali contro un compagno di Lotta Continua è stato compiuto dal direttivo provinciale di Milano della Filtea CGIL, ai danni del compagno Mauro Di Prete, membro del Cdf della Bassetti sede, che è stato sospeso per un anno da ogni attività sindacale. Il pretesto di questo provvedimento repres-

sivo, che si inquadra nel processo di espulsione delle avanguardie che da alcuni mesi la CGIL tenta di portare avanti, è stato trovato in uno scontro avvenuto tra il compagno Di Prete e un attivista del Pci all'indomani della manifestazione del 25 aprile, quando il Sdo del Pci tentò di sbarrare l'ingresso in piazza Duomo al corteo dei rivoluzionari, aggredendo con bastoni e con le aste delle bandiere. Il compagno Di Prete, in quell'occasione, si sentì apostrofato col titolo di « squadrismo e fascista » per il solo fatto di appartenere a Lotta Continua, e si trovò costretto a reagire alla provocazione. Approfitandosi di questo episodio, i dirigenti sindacali della Bassetti, che già in passato avevano tentato di orchestrare una campagna contro Di Prete, chiedendogli di presentare le dimissioni dal Cdf, cercavano di aprire un processo contro il compagno. La provocazione del sindacato si scontrava però contro l'atteggiamento dei lavoratori della Bassetti: prima una lettera firmata da 150 dipendenti su 300 condannava i metodi sommaristi usati dai dirigenti sindacali, poi la stessa assemblea dei lavoratori, a larga maggioranza, confermava la sua fiducia al Di Prete e a tutto il Cdf.

Senza tenere in minimo conto la volontà chiaramente espressa dai lavoratori, il direttivo Filtea CGIL decide di sospendere il compagno Di Prete dal sindacato, deformando e falsificando i fatti nel suo comunicato. La Federazione milanese di Lotta Continua, nel condannare questo gravissimo episodio, che nega ogni più elementare regola di democrazia sindacale, fa appello ai lavoratori e alle strutture sindacali di base, perché respingano questo atto repressivo, come è già avvenuto di fronte a simili episodi di autoritarismo e di intolleranza sindacale.

Federazione milanese di Lotta Continua

DALLA PRIMA PAGINA

BAFFI

sostanziale accettazione della linea della Banca d'Italia manifestata dagli esperti economici di tale partito.

Questo compito può essere raggiunto soffermandosi su due aspetti della relazione di Baffi: 1) la posizione complessiva che da tale relazione emerge circa le cause e, quindi, circa le ricette per il superamento della crisi; 2) l'analisi della politica monetaria attuata nel '75 dalla Banca d'Italia, e delle sue conseguenze pratiche.

Circa il primo punto, l'interpretazione generale della crisi, secondo cui Baffi avrebbe indicato nel contenimento dei salari e nel taglio della spesa pubblica le soluzioni della crisi, coglie solo l'aspetto superficiale delle argomentazioni di Baffi. Il governatore della Banca d'Italia ha messo, infatti, esplicitamente in guardia contro tale visione riduttiva del suo pensiero, denunciando « l'insufficienza interpretativa di coloro che spiegano la crisi in chiave di squilibrio salariale » o di « eccesso del disavanzo pubblico ».

L'interpretazione della situazione della nostra economia va, infatti, ricondotta « ad un denominatore comune: i modi di impiego della forza lavoro ».

In altri termini, Baffi spiega che la condizione prima ed ineliminabile del mercato capitalistico è che esista la possibilità dello sfruttamento del lavoro operai. Se tale possibilità viene meno, se cioè il lavoratore con la propria fatica non riesce a produrre per sé e per il profitto del padrone e, magari, ma in forma che potrà essere in seguito più contenuta, per le rendite di tutti gli altri sfruttatori, banche comprese, « il posto di lavoro viene economicamente distrutto ».

Afferma, infatti, Baffi che « l'occupazione può essere sostenuta solo creando le condizioni per l'autofinanziamento dei posti di lavoro, cioè facendo in modo che il loro costo sia almeno coperto dal valore di mercato del prodotto ottenuto ».

Se questo non avviene si determina una situazione simile a quella già prodottasi in passato in cui « il bilancio pubblico è stato chiamato a compensare gli squilibri nei conti economici delle imprese nascenti da una crescita salariale eccedente la produttività », con la conseguenza di creare « ampie zone dell'occupazione » dipendenti dalla spesa pubblica e la presenza sul mercato di « imprese sussidiate » dallo Stato. Nell'uno e nell'altro caso, situazioni che non si confanno ad una economia di mercato.

Il discorso di Baffi è estremamente chiaro e può essere condensato nella seguente affermazione: indipendentemente da come lo Stato spenda i suoi soldi (per sovvenzionare le imprese, per pagare lavoratori improduttivi o per produrre servizi sociali) la somma di quello che va al lavoratore come salario e dei servizi pubblici non può eccedere nel complesso « il valore di mercato » del suo prodotto.

Alla enunciazione indicata Baffi fa seguire due « regole », come egli stesso le chiama, che ne rappresentano un indispensabile completamento: salario e spesa pubblica non possono seguire strade diverse da quelle dei mercati concorrenziali.

Si tratta di implicazioni di estrema gravità alle quali tutti i proletari dovrebbero prestare la massima attenzione. Dire come ha fatto Barca, a commento della relazione di Baffi, che « l'Italia ha effettivamente bisogno di rompere protezioni, clientelismi, sistemi di erogazione ripartimista meccanicistica di mercato », alla luce delle affermazioni di Baffi — che pure Barca afferma di condividere — significa esattamente questo: che sono l'imperialismo USA e tedesco, lo strapotere delle multinazionali a decidere in quale misura i padroni debbono arricchirsi sulle spalle dei lavoratori. Altrimenti — ammonisce Baffi e ammicce (avendo ben capito o no?) Barca — le nostre merci cessano di essere concorrenziali e, quindi, esportiamo di meno con grave danno della nostra bilancia dei pagamenti; oppure, altra ipotesi, gli investimenti in Italia risultano meno redditizi per i padroni e, quindi, questi ultimi sono indotti ad investire all'estero, perché là e non altrove sono le regole del libero mercato, alle quali il Pci afferma di volersi strettamente attenere.

Per quanto riguarda la crisi valutaria del gennaio del '76 — alla cui origine vi sono, anzitutto, le scelte di politica monetaria adottate nel corso dell'anno precedente — essa è spiegata nella relazione di Baffi come il prodotto di cause oggettive fuori dalla portata dell'intervento della Banca d'Italia.

— i pericoli derivanti dal rafforzamento del dollaro erano noti alle autorità monetarie italiane che, infatti, erano dovute intervenire a sostegno della lira. Pertanto, non si giustificano le successive misure espansive; — sin dall'estate si era manifestata, inoltre, la tendenza da parte del sistema bancario e speculativo a una aspettativa di svalutazione della nostra moneta;

— a partire dal mese di settembre l'eccesso di liquidità presso le banche mostrava con chiarezza che la politica espansiva non produceva un aumento degli impieghi produttivi e, quindi, prima o poi avrebbe trovato sbocchi di natura speculativa.

Ma il fulcro di tutte le argomentazioni di Baffi è rappresentato dalla difesa di ufficio che viene fatta dei provvedimenti in favore degli esportatori adottati nel settembre e nel dicembre del '75.

E' significativo che lo stesso Carli, in un articolo su « Il Corriere della Sera » abbia attaccato tali provvedimenti, ammettendo di avere, ancora in qualità di governatore, criticato il primo dei due, quello del settembre '75, per le possibilità che esso offriva alla speculazione.

Il complesso degli interventi di politica monetaria posti in atto nel '75 ha avuto come risultato proprio quello di determinare la situazione di cui Baffi in un altro punto della sua relazione denuncia la pericolosità, cioè « di ridurre il controllo delle autorità sui flussi della liquidità interna e sul movimento valutario », creando « le condizioni che rendevano più vulnerabile la difesa del cambio ».

I motivi per i quali si preferisce generalmente tacere sulle responsabilità della Banca d'Italia derivano dal fatto che l'andamento della economia italiana nel '75 svela una realtà di fondo che è più conveniente non far conoscere e che può essere riassunta nella seguente affermazione di Baffi: « Nella misura in cui la Banca centrale non disponga di riserve valutarie atte a contrastare i possibili utilizzi della liquidità per scopi improduttivi che si innestano su politiche monetarie espansive, l'economia è esposta a crisi di cambio per fatti imprevedibili, alcuni dei quali addirittura irrilevanti, che si aggiungono agli squilibri latenti ».

Tale affermazione significa tre cose:

1) che fintantoché si rimane in una economia aperta ai movimenti dei capitali si è esposti ad utilizzi della liquidità da parte dei padroni che possono danneggiare la posizione economica dell'Italia, verso l'estero;

2) che proprio questa eventualità comporta la necessità di detenere riserve valutarie in misura più ampia di quella derivante dalle esigenze dei nostri scambi commerciali con l'estero;

3) che, nella situazione presente dell'Italia, la mancanza di riserve valutarie fa sì che, mantenendo la libera circolazione dei capitali, si rimanga letteralmente in balia della speculazione. Per cui non resterebbe che affidarsi alle esortazioni rivolte nel programma del Pci ai capitalisti affinché si sentano moralmente obbligati ad investire i loro profitti in Italia. Mantenere la libera circolazione dei capitali significa, in sostanza, esportare il proletariato della facoltà di decidere le proprie condizioni di vita e consegnarsi mani e piedi legati alla finanza internazionale.

Occorre quindi che venga esplicitato fino in fondo l'avventurismo implicito nel programma economico del Pci.

Noi, con chiarezza, abbiamo indicato come obiettivo del nostro programma non l'isolamento dell'Italia dal mercato mondiale delle merci, ma la necessità di precostituire le condizioni per sottrarsi ad eventuali ricatti dell'imperialismo. Ma soprattutto abbiamo indicato come un presupposto indispensabile per l'avanzamento del programma proletario l'abolizione della libera circolazione dei capitali e non solo semplici misure amministrative volte a frenare qualche illecito valutario. E' questo l'unico rime-

dio per porre fine ad un processo che ha consentito ai padroni di crearsi all'estero — secondo quanto affermato recentemente dallo stesso Baffi — proprietà per un valore superiore all'ammontare dei debiti contratti dall'Italia.

Cosa veda Barca di « rivoluzionario » nella relazione del Governatore della Banca d'Italia non è dato sapere.

ITALICUS

verso la nostra controparte: sono molteplici i chiesti: gli stessi inquirenti bolognesi hanno ammesso che l'accusa di Maria Costi sul comportamento del poliziotto dopo la strage (« se sapevo che era per questo non avrei dato la roba ») è inconfutabile. Questa accusa è ribadita dalla deposizione del cameriere Marceddu, che ebbe un alterco con il Cescapoli perché alla notizia dell'Italicus il poliziotto fu preso da una crisi di rabbia e mise a squadrare locale. C'è poi una moltitudine di indizi che confermano coinvolgimento dell'agente nell'attività terroristica d'Ordine Nero, e i giudici di Bologna li conoscono bene.

Questo quadro è interamente a disposizione di Vella e Persico, e gli inquirenti devono trarne le conseguenze senza perdersi altro tempo. Se Cescapoli è provatamente un detenuto di esplosivo, se due test che si sono dimostrati attendibili confermano le sue reazioni dopo l'Italicus, i fascicoli trasmessi da Firenze sono pieni di elementi che — sia pure in mille reticenze — mostrano il mestiere di terrorista di poliziotto, se su queste cose perfino il riluttante Casini ha dovuto aprire un stralcio di inchiesta, interrogare come teste Bruno Cescapoli sarebbe una decisione dall'aperto sapore di manovra, una decisione che interverrebbe gli estremi dell'omissione di atti d'ufficio e che come tale andrebbe denunciata. Non solo i rappresentanti delle vittime hanno il diritto di assistere all'interrogatorio e di rivolgere le domande opportune, ma sotto il profilo della difesa lo stesso terrorista, che è di fatto indiziato, deve poter rispondere come tale, assistendo dai suoi legali.

Vella e Persico sanno bene che il codice non conferisce loro alcuna discrezionalità sulla modalità dell'interrogatorio, e gli stessi giudici si sono regolati in modo ben diverso con i fascisti della cellula Taccuati dalla testimonianza del detenuto Franchini. Il loro interrogatorio è stato subito e raggiunto con mandato di cattura come era d'obbligo. Siamo perfettamente al corrente delle manovre che si stanno svolgendo in alto loco per non arrivare all'incriminazione e la nostra fondata opinione è che di fronte a un'incriminazione che non riguarda più 3 fascisti già condannati a pesanti pene detentive e da tempo scaricati dai loro protettori istituzionali, ma una banda di terroristi in servizio permanente effettivo in un corpo armato dello stato, la riluttanza dei giudici non sia dovuta — come asseriscono — ad inestinti margini di dubbio, ma esclusivamente alla qualifica dei delinquenti.

Le forme per farsi oggettivamente complici di questo delitto sanguinoso sono molteplici.

Un modo è quello di usare la stampa « libera e democratica » per tacere cercando di sminuire la portata delle cose accertate; un modo ancora più grave sono le cortine fumogene e i cavilli usati da chi è preposto all'accertamento della verità, di chi questa verità conosce in parte, può conoscere per intero indagando a fondo sulla base di quanto gli è stato pubblicamente messo a disposizione e documentato. Su questo terreno classico non deve assumersi le responsabilità che gli competono e renderne conto alla pubblica opinione antifascista.

La forma per farsi oggettivamente complici di questo delitto sanguinoso sono molteplici.

Un modo è quello di usare la stampa « libera e democratica » per tacere cercando di sminuire la portata delle cose accertate; un modo ancora più grave sono le cortine fumogene e i cavilli usati da chi è preposto all'accertamento della verità, di chi questa verità conosce in parte, può conoscere per intero indagando a fondo sulla base di quanto gli è stato pubblicamente messo a disposizione e documentato. Su questo terreno classico non deve assumersi le responsabilità che gli competono e renderne conto alla pubblica opinione antifascista.

La forma per farsi oggettivamente complici di questo delitto sanguinoso sono molteplici.

Un modo è quello di usare la stampa « libera e democratica » per tacere cercando di sminuire la portata delle cose accertate; un modo ancora più grave sono le cortine fumogene e i cavilli usati da chi è preposto all'accertamento della verità, di chi questa verità conosce in parte, può conoscere per intero indagando a fondo sulla base di quanto gli è stato pubblicamente messo a disposizione e documentato. Su questo terreno classico non deve assumersi le responsabilità che gli competono e renderne conto alla pubblica opinione antifascista.

La forma per farsi oggettivamente complici di questo delitto sanguinoso sono molteplici.

Un modo è quello di usare la stampa « libera e democratica » per tacere cercando di sminuire la portata delle cose accertate; un modo ancora più grave sono le cortine fumogene e i cavilli usati da chi è preposto all'accertamento della verità, di chi questa verità conosce in parte, può conoscere per intero indagando a fondo sulla base di quanto gli è stato pubblicamente messo a disposizione e documentato. Su questo terreno classico non deve assumersi le responsabilità che gli competono e renderne conto alla pubblica opinione antifascista.

La forma per farsi oggettivamente complici di questo delitto sanguinoso sono molteplici.

Un modo è quello di usare la stampa « libera e democratica » per tacere cercando di sminuire la portata delle cose accertate; un modo ancora più grave sono le cortine fumogene e i cavilli usati da chi è preposto all'accertamento della verità, di chi questa verità conosce in parte, può conoscere per intero indagando a fondo sulla base di quanto gli è stato pubblicamente messo a disposizione e documentato. Su questo terreno classico non deve assumersi le responsabilità che gli competono e renderne conto alla pubblica opinione antifascista.

COMIZI

VENERDI' 4

PIETRASANTA (LU) ore 18, Piazza Duomo, Vincenzo Bugliani.

SASSARI, ore 19,30 a Piazza Italia. Parlarono Pallavissini, Giovanni Arras e Michele Colafato.

TRIESTE, ore 18,30 spaccato popolare e comizio in Piazza Goldoni. Suonerà il canzoniere di Mestre. Parlarono Franco Travaglini e Renato Pizzi.

A Villa Pamphili la festa dei circoli giovanili di Roma

Inizia oggi a Villa Pamphili la festa del proletariato giovanile indetta dal coordinamento romano dei circoli giovanili

La campagna elettorale e i soldi

A proposito dei blocchetti per la sottoscrizione: abbiamo spedito blocchetti ognuno con 20 tagliandini da 1.000 lire a tutte le sedi ma quelli che sono rientrati sono l'1%. Cosa ne è stato, degli altri? Non sappiamo se nelle sedi vengono utilizzati: una cosa si sa, che quelli che arrivano al centro sono pochissimi.

A proposito del materiale elettorale: noi non abbiamo mai avuto l'abitudine di far pagare alle sedi il materiale di propaganda nazionale perché non ci sembra giusto adottare un rigido criterio amministrativo. Abbiamo fiducia invece nella sottoscrizione e contiamo quindi sul fatto che da ogni sede venga un contributo che sostenga queste spese. Questo non è accaduto: la sottoscrizione per la campagna elettorale, se si escludono i 12 milioni e mezzo di espropri di compagni, è a 7 milioni.

E' vero che la nostra è una campagna elettorale molto « decentrata », e che le sedi hanno preventivato forti spese per questo periodo, ma non si può non tener conto che oltre al materiale centrale di propaganda sono a carico del centro i viaggi dei compagni che da Roma vanno a fare i comizi, le telefonate in trasferta che diventano sempre più frequenti (l'ultimo trimestre abbiamo bollette SIP per 10 milioni) e molte altre spese straordinarie.

A proposito dell'uso del giornale: molte circoscrizioni hanno chiesto la ristampa del loro inserto regionale, quindi oltre 1 numero del giornale a 8 pagine che abbiamo pubblicato, abbiamo dovuto ristampare dalle 3 alle 5 mila copie di inserti. Con un ulteriore aumento di spese, senza che sia arrivato un soldo in più e con una grossa sproporzione tra il numero richiesto di copie di vendita militante (basso) e di inserti (alto).

Siamo facendo tutti gli sforzi possibili per fornire gli strumenti minimi necessari per questa campagna elettorale, è necessario che tutti i compagni abbiamo ben chiaro che oltre le necessità locali ci sono anche quelle del centro.

FARGAS

assente per la morte di due figli si presenta al lavoro dopo quattro giorni, il padrone lo licenzia per assenza ingiustificata. 6) Il rifiuto esplicito di requisire ville e abitazioni lussuose rimaste intatte e disabitate, di requisire caserme per sistemare i senzacasa mentre avanza la logica spietata della speculazione che ha già dato ampie prove di sé in zona al tempo del Vajont. 7) Epurazione vera e propria con foglio di via nei confronti di molti giovani della sinistra accorsi ad assistere i proletari friulani perché testimoni indiscreti delle manovre e speculazioni del potere costituito. 8) Utilizzo del terremoto da parte delle gerarchie militari italiane e NATO per espellere le popolazioni dalle zone già piene di caserme, depositi di armi, centri atomici, ecc. allo scopo di meglio mantenere il controllo di intere vallate.

Rispetto a questo problema il Cdf della Fargas dà pieno appoggio alla iniziativa dei militari democratici che nell'assemblea pubblica regionale del 6 giugno '76 a Udine si riuniranno per stabilire un confronto politico sul problema delle FF.AA.; e della ricostruzione dei Friuli. Il Cdf della Fargas decide di continuare il proprio impegno di solidarietà nei confronti della popolazione friulana. Invita l'FLM e i Cdf della zona Sempione a inviare delegazioni di operai onde constatare di persona la reale situazione dei Friuli per organizzare meglio gli aiuti e impedire la specu-

DALLA PRIMA PAGINA

lazione sugli aiuti stessi. Per cui è necessario: appoggiare in ogni modo la volontà del popolo friulano ad esercitare il controllo diretto sull'assistenza e la ricostruzione, inviare gli aiuti attraverso i canali che non possono essere strumentalizzati dai clientelismi e dal sottogoverno come sindacati e organizzazioni di base.

Consiglio di fabbrica FARGAS

TROCIA

a dispetto della « distruzione di schede » ordinata nel '74. Più recentemente, la spia era passata ad « incarichi operativi », era stato cioè assegnato alla attuazione di provocazioni. La sua supervisione nell'assassinio di Sezze rientra evidentemente tra questi « incarichi operativi ». Si è anche appreso che il passaggio di Trocchia dall'Arma ai servizi segreti è stato caldeggiato da una « persona influente » il cui nome non sarebbe ancora stato fatto dall'agente agli inquirenti. Risalire a questo personaggio significa forse individuare uno dei mandanti della sparatoria criminale, e non è affatto detto che ci si trovi di fronte a protezioni solo nella gerarchia del SID: l'omicidio di Sezze giova senza dubbio all'ala più oltranzista del MSI, e Caradonna si è fatto carico di confermarlo facendo appello al golpismo nazionale perché rivendichi con l'« azione concreta » l'omicidio, ma giova soprattutto alla offensiva integra-

lista della destra democristiana, rimasta padrona del campo nella gestione di questa campagna elettorale dopo l'« improvvisa » operazione subita da Zaccagnini e dopo il forsennato proclama anticomunista di Fanfani, che ha anticipato di 48 ore il raid del SID a Sezze.

Se è stato accertato che Trocchia era « nell'esercizio delle sue funzioni », resta da chiarire quali fossero le direttive impartite alla spia Saccucci, che certamente ha operato secondo un piano preordinato anche se gli sviluppi giudiziari a suo carico non erano nel conto. A proposito della posizione processuale di Saccucci, del resto, sono già cominciate le manovre più sporatorie per farlo ancora d'impaccio in Parlamento. Come è noto, grazie al colpo di mano della procura di Latina che ha negato la « flagranza del reato », sarà necessario il voto delle Camere per l'arresto. Ebbene, negli ambienti reazionari già si fanno circolare « voci » sull'impossibilità di raggiungere il

DISOCCUPATI

i loro vassoi-pranzo — così come questa volontà unitaria si è sempre espressa durante gli scioperi alla rovescia iniziati mercoledì scorso.

Sul fronte delle trattative, dopo l'incontro con il

commissario del Pio Istituto, avvocato Congedo, i rappresentanti del comitato hanno discusso con il segretario della federazione ospedalieri affinché vengano espressi in un documento, possibilmente unitario, gli obiettivi su cui lottano sia i disoccupati che il movimento sindacale,

da utilizzare nel nuovo incontro in programma con l'avvocato Congedo e i rappresentanti della Regione. Entro domani sarà inoltre inviato un fonogramma al presidente della giunta provinciale La Moggia per verificare i 50 posti promessi il 21 maggio al comitato dei disoccupati organizzati.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma. Telefono: 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Tel. 58.92.393 - 58.90.028 c/a postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.